



**IDENTITÀ
E DEMOCRAZIA**

I PROFESSIONISTI EUROPEI DEL
PATRIMONIO CULTURALE:
DEFINIZIONE, FORMAZIONE E
PROFESSIONALITÀ DI UN LAVORO
NECESSARIO A SALVAGUARDARE E
PROMUOVERE L'IMPRONTA CULTURALE
EUROPEA



Ringrazio il gruppo Identità e Democrazia per aver finanziato questo studio e in particolare l'on. Cinzia Anna Bonfrisco per aver fatto proprie le istanze di questo contributo.

Prefazione

Il presente studio nasce con l'obiettivo di riflettere sulle condizioni dei cd "lavoratori della cultura", sulle prospettive, sulle potenzialità e sull'importanza di questo settore nelle politiche europee.

Il primo capitolo della nostra analisi evidenzierà lo stato dell'arte delle politiche europee in materia culturale. In queste pagine verrà analizzata l'evoluzione delle politiche europee in materia di patrimonio e cultura, nonché l'evoluzione stessa del concetto di patrimonio, termine dapprima legato alle evidenze materiali della storia, fino a divenire un concetto sempre più fluido fatto di beni materiali e immateriali, di tradizioni e usanze, di paesaggio e territorio. Dopo questo primo grande capitolo ci soffermeremo sulle politiche europee relative alle cd. professioni culturali. verranno analizzate tutte le questioni attorno alla formazione, di base e post laurea e infine apriremo un ampio focus sul mercato del lavoro pubblico e privato: dalla mancanza di un adeguato riconoscimento professionale alle precarie condizioni salariali di chi opera all'interno di questo settore.

Definito il perimetro di riferimento dello studio, nel secondo capitolo cercheremo di analizzare le singole problematiche partendo da quello che, per chi scrive, appare come uno dei principali vulnus di queste politiche, ovvero la mancanza di una adeguata classificazione.

L'attuale definizione di "lavoratori della cultura"[1] è infatti troppo ampia. Appare quindi fondamentale individuare una nuova definizione professionale nei settori culturali nazionali ed internazionali che superi l'inadeguatezza delle tassonomie classificatorie attuali, che vedono il raggruppamento di cospicue ed eterogenee categorie di professionisti incardinate in una, non meglio definita, categoria di "lavoratori della cultura", che racchiude più di sette milioni di lavoratori europei.

Stante l'attuale classificazione e il già descritto vulnus tassonomico, si proporrà una divisione di questa ampia fattispecie in sottoclassi e tra queste lo studio si concentrerà sulla definizione di una particolare categoria omogenea di professionisti definiti per l'occasione "professionisti europei del patrimonio culturale" il cui agire è incardinato in otto chiare missioni strategiche. La ricerca si proporrà quindi di definire gli ambiti di intervento di questa classe, ipotizzando nuove prospettive di formazione, di tutela e di accesso al mondo del lavoro. Nella definizione di questa categoria sarà fondamentale un'analisi della nozione di Patrimonio. Non si può infatti definire una categoria professionale senza comprendere il valore del settore che questa governa.

Valore che si fonda su un sistema dinamico di processi orientati a incrementare saperi, creatività e consapevolezza dei ruoli di individui e comunità in rapporto all'eredità culturale, alla sua valorizzazione, alla sua tutela e trasmissione, in sintesi sull'esperienza e sull'educazione al patrimonio. Un valore quindi che si fonda sull'operato di queste figure professionali e che ha come obiettivo la democratizzazione del patrimonio. Uno spazio importante in questo studio sarà inoltre dedicato all'analisi dell'apparato concettuale, ideologico che da sempre circonda, signoreggia il mondo della cultura e del patrimonio. L'ideologia che ha dominato per anni il mondo della cultura, almeno in Italia, ha fatto del patrimonio un bene posizionale[2] immateriale dove l'ostentazione di appartenere a una non propriamente definibile "intelligènzia" ha fatto sì che il patrimonio e i beni culturali avessero una precisa funzione di affermazione sociale da parte di chi si considerava "più uguale degli altri". Questo ha comportato l'affermazione di operatori, non studiosi professionali, ma "rivenditori di idee di seconda mano" che hanno "il potere della parola scritta e parlata" mediante il quale eseguono "il filtraggio delle idee" ed esercitano "l'onnipervasiva influenza"[3] sulle masse (funzionari statali vecchio stampo, membri di Fondazioni o associazioni culturali di casta), operatori che hanno dimenticato la funzione sociale della categoria professionale degli intellettuali chiaramente espressa da Gramsci[4], ormai polveroso orpello nelle loro librerie. Operatori la cui funzione è quella di mantenere uno status quo; l'incomprensibilità del patrimonio opposta a una legittima democratizzazione dello stesso. Questo approccio "aristocratico" alla cultura e al patrimonio ha mortificato le competenze degli operatori del settore portando a una non professionalizzazione delle categorie della cultura ingabbiate in un sistema fatto di precarietà, volontariato, mancanza di tutele. Comprendere la figura di questi professionisti come "nuovi intellettuali" e del valore del patrimonio come fondamento per il futuro degli Stati d'Europa sarà caposaldo della rinascita di questa categoria.

Dopo aver definito le fondamenta concettuali e pratiche dei "lavoratori europei del Patrimonio", gli ultimi tre capitoli saranno incentrati sulle prospettive future di questa categoria, partendo da una nuova affermazione del valore sociale e democratico del patrimonio e della sua fruizione, alla conseguente riformulazione del valore della formazione e della professionalizzazione degli operatori della cultura, con alcune proposte e possibili spazi di intervento.

[1] Per “lavoratori della cultura” di intendono coloro che hanno una professione a carattere prevalentemente culturale oppure coloro che lavorano nel settore culturale, come definito dalle classificazioni Nace e Isco. Si veda: https://ec.europa.eu/eurostat/cache/metadata/Annexes/cult_emp_esms_an4.pdf

[2] Cfr. T. Veblen, *La teoria della classe agiata*, 1899.

[3] F. A. von Hayek, *The Intellectuals and Socialism*, 1949 citato da P. Di Muccio De Quattro, *Intelligenti, intellettuali, intelligenza. E la loro influenza sulla società*, in *L'Opinione delle Libertà*, 19 novembre 2021: https://www.opinione.it/editoriali/2021/11/19/pietro-di-muccio-de-quattro_intelligenti-intellettuali-intelligenza-influenza-società/

[4] A. Gramsci, *Gli intellettuali e l'organizzazione della cultura*, Roma 2019.

Indice dello studio

Prefazione

Lo scenario europeo

- L'evoluzione della politica culturale negli ultimi 30 anni

Il Trattato di Maastricht

Uno sguardo a Faro

Statistiche Europee sulla formazione e sul lavoro culturale

Formazione e occupazione culturale, una sintesi

Formazione

Occupazione

Occupazione culturale per sesso, età e livello di istruzione

Lavoro autonomo

Lavoro a tempo pieno

Lavoro a tempo indeterminato e occupazione con posto unico

I tirocini e il volontariato

Considerazioni

PATRIMONIO

Il Patrimonio e le sue professioni

Ruolo sociale del patrimonio

Un gigante dai piedi di argilla

Settori culturali (attività economiche) — NACE Rev. 2

Occupazioni culturali — ISCO-08

La definizione di “professionisti europei per il patrimonio”

Uno sguardo al Patrimonio

Cos'è il Patrimonio

Identità e/è Patrimonio

La tutela di questo patrimonio è possibile solo riconoscendo la diversità

Distruggere il patrimonio significa distruggere le identità

PROPOSTE PER IL FUTURO

Un nuovo professionista

Una nuova formazione

Una nuova occupazione

Il museo del futuro: una proposta

LO SCENARIO EUROPEO

L'evoluzione della politica culturale negli ultimi 30 anni

Da più di mezzo secolo l'Unione Europea promuove politiche di valorizzazione e tutela del patrimonio Europeo grazie all'azione di tutte le sue istituzioni: Consiglio d'Europa, Presidenze del Consiglio, Parlamento Europeo.

All'inizio degli anni 70 del secolo scorso gli stati membri della comunità europea cominciarono a percepire l'importanza della cultura per lo sviluppo della coesione tra le varie popolazioni d'Europa.

La spinta propulsiva alle politiche di tutela del patrimonio fu data negli anni 70 dalla ratifica da parte della Conferenza generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura, riunita a Parigi dal 17 ottobre al 21 novembre 1972, di una Convenzione sul patrimonio mondiale. La Convenzione fu il primo strumento internazionale ufficiale che riuniva le nozioni di protezione della natura e di preservazione dei beni culturali riconoscendoli come elementi necessari e fondamentali per lo sviluppo delle società di tutto il pianeta e per il mantenimento della pace e della solidarietà. Obiettivo imprescindibile della Convenzione del 1972 fu la salvaguardia del Patrimonio Mondiale, affinché fosse trasmesso alle generazioni future.

Le nazioni firmatarie la Convenzione si impegnarono a tutelare i beni culturali e naturali presenti sul proprio territorio, con particolare riferimento ai beni inseriti nella Lista del Patrimonio Mondiale, la cui perdita è da allora considerata un danno irreversibile per tutta l'umanità [1].

La Convenzione per il Patrimonio Mondiale istituì quindi una "Lista del Patrimonio Mondiale" (World Heritage List – WHL), in cui vennero elencati i Beni a cui il Comitato del Patrimonio Mondiale aveva riconosciuto ufficialmente un Valore Eccezionale Universale (Outstanding Universal Value – OUV). Nell'elenco del patrimonio mondiale elaborato dall'Unesco più della metà dei siti definiti di eccezionale valore venne identificato nel territorio UE, in particolare Italia, Francia e Germania.

La spinta alla tutela della convenzione UNESCO portò nel 1974 il Parlamento Europeo ad approvare una risoluzione a salvaguardia del patrimonio culturale europeo il cui obiettivo era il restauro di beni culturali “particolarmente rilevanti”. Con questa risoluzione il Parlamento europeo si pronunciò a favore di un notevole potenziamento degli sforzi per la conservazione del patrimonio europeo, ovvero quel patrimonio architettonico e naturale, testimone dell’identità culturale dell’Europa, che come recita la convenzione era “gravemente minacciato di rovina e di distruzione” e per il quale “occorre prendere urgenti provvedimenti”. La convenzione prevedeva inoltre la “creazione di un fondo destinato ad aiutare gli Stati che non dispongono di capitali sufficienti per proteggere efficacemente taluni beni riconosciuti di valore universale”, riferimento chiaro all’enunciato UNESCO.

Il Parlamento Europeo mostrò in quell’occasione lungimiranza e preoccupazione per la salvaguardia della ricchezza culturale del patrimonio dell’Europa e la necessità di finanziamenti e di un’educazione adeguati alla tutela dello stesso.

Dalla metà degli anni 70 iniziò in Europa quindi un percorso virtuoso che passò dall’istituzione dell’anno europeo del patrimonio architettonico nel 1975 promosso dal Consiglio d’Europa alla Risoluzione del 1982 sulla Salvaguardia del patrimonio archeologico e architettonico europeo [2].

Il Consiglio europeo diede seguito inoltre a incontri specifici sul tema come quello svoltosi a Fontainebleau del 25 e 26 giugno 1984, nel quale si pose l’obiettivo di rafforzare e promuovere l’immagine della Comunità Europea attraverso il suo patrimonio al cui governo, grazie alla commissione Delors del 1985, venne proposto di affidare un portafoglio apposito. Sempre nel 1985 il Consiglio d’Europa emanò la Convenzione di Granada grazie alla quale si pose l’accento sulla salvaguardia del Patrimonio architettonico d’Europa stabilendo i principi della cooperazione e del coordinamento europei delle politiche di conservazione .

La Convenzione europea sui delitti concernenti i beni culturali, firmata a Delfi il 23 giugno 1985 ribadì inoltre la responsabilità, comune tra gli stati membri, alla tutela del patrimonio culturale europeo, con azioni volte a proteggere lo stesso da comportamenti di natura criminale. La convenzione sarà in seguito sostituita dalla Convenzione del Consiglio d'Europa sulle infrazioni relative ai beni culturali, fatta a Nicosia il 19 maggio 2017.

Le politiche a tutela del patrimonio europeo crebbero quindi negli anni 90. Nel 1992 il Consiglio emanò una Convenzione, che prese il nome dal luogo dell'incontro, La Valletta, il cui scopo era proteggere il patrimonio archeologico europeo, soprattutto da scavi illegali e illeciti edilizi, in quanto fonte della memoria collettiva europea e strumento di studio storico e scientifico[3].

[1] <https://whc.unesco.org/en/conventiontext/>

[2] https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=OJ:JOC_1982_267_R_0019_01, seguita dalla risoluzione del 1988 sulla conservazione dello stesso https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=OJ:JOC_1988_309_R_0417_01

[3] <https://www.coe.int/en/web/conventions/full-list?module=treaty-detail&treaty-num=121>[1]
<https://www.coe.int/en/web/conventions/full-list?module=treaty-detail&treaty-num=143>

Il Trattato di Maastricht

Passo importante per le politiche sul patrimonio europeo fu il Trattato di Maastricht.

Nel Trattato di Roma del 1957, istitutivo della Comunità, temi come "cultura" e "tutela del patrimonio culturale" degli Stati membri rivestirono un ruolo marginale: racchiudendo l'aspetto della "cultura" esclusivamente in due sole disposizioni (e più precisamente nell'art. 3, lett. p), relativamente ai principi generali, in cui si indicava tra le diverse azioni della Comunità finalizzate alla promozione dello sviluppo armonioso ed equilibrato delle attività economiche dei diversi Stati membri, anche quella "del pieno sviluppo delle culture degli Stati membri"; e nell'art. 36, che, relativamente all'abolizione delle restrizioni tra gli Stati membri, lasciava "impregiudicati i divieti o le restrizioni all'importazione, all'esportazione e al transito giustificati da motivi di moralità pubblica, di ordine pubblico, di pubblica sicurezza, di tutela della salute e della vita delle persone e degli animali o di preservazione dei vegetali, di protezione del patrimonio artistico, storico o archeologico nazionale, o di tutela della proprietà industriale e commerciale".

Fu solo con le modifiche apportate al Trattato dalla Convenzione di Maastricht del 1993, che, per la prima volta nella normativa europea, l'aspetto della cultura "assurge ad interesse pubblico comunitario di rango primario", identificando nella cooperazione culturale tra gli Stati membri un obiettivo ufficialmente riconosciuto dell'azione comunitaria. Con Maastricht l'idea di trascendere dal mero dato economico, proprio del Trattato di Roma, portò a riconsiderare il futuro dell'Europa, un'Europa composta da "comunità e popoli", su una più solida base culturale promuovendo azioni culturali per la sua salvaguardia, divulgazione e sullo sviluppo del patrimonio. Con questi presupposti si diede ampiezza nel 1993 (trattato UE) allo sviluppo delle culture degli stati membri. Alla cultura fu infatti dedicato il titolo XIII del TFUE, il quale prevedeva, all'art. 128, che l'Unione contribuisse al pieno sviluppo delle culture degli Stati membri nel rispetto delle loro diversità nazionali e regionali, evidenziando nel contempo il retaggio culturale comune[1].

Nel trattato, l'Unione si impegnava in ambito culturale a incentivare la cooperazione culturale tra i diversi Stati membri e, solo eccezionalmente, a integrazione con apposite direttive le politiche nazionali, nella misura in cui gli obiettivi prefissati fossero raggiunti meglio a livello comunitario che a livello nazionale.

Sintesi di questo nuovo rilievo offerto al fattore culturale fu l'art. 128 del Trattato. Enunciato che si inserisce all'interno di un ampio titolo, il XII, esplicitamente dedicato alla cultura. La Comunità, innanzitutto, deve contribuire al pieno sviluppo delle culture degli stati membri nel rispetto delle loro diversità nazionali e regionali, evidenziando, nello stesso tempo, "il retaggio culturale comune" (co. 1). La sua azione sarà pertanto diretta ad incoraggiare la cooperazione fra gli stati membri, integrandone ed appoggiandone, "se necessario" (co. 2), l'azione, per: a) il miglioramento della conoscenza e della diffusione della cultura e della storia dei popoli europei; b) la conservazione e salvaguardia del "patrimonio culturale d'importanza europea"; c) gli scambi culturali non commerciali; d) la creazione artistica e letteraria, compreso il settore audiovisivo. La Comunità e gli stati membri devono inoltre favorire la cooperazione con i paesi terzi e le organizzazioni internazionali competenti in materia di cultura, in particolare con il Consiglio d'Europa. Inoltre la Comunità deve anche tener conto (co. 4) degli "aspetti culturali" nell'azione che svolge a norma delle disposizioni del Trattato .

Il Trattato deve essere considerato un primo grande passo, rispetto soprattutto al Trattato di Roma, non solo perché in esso è chiara una inversione di tendenza della Comunità in materia culturale (l'art. 128 ad esempio trasferisce per la prima volta a livello europeo competenze in materia culturale prima di ambito nazionale ma soprattutto appare come un primo importante traguardo verso la ricerca di una vera e propria anima europea in un contesto nato prevalentemente per fini economici (CECA) . Particolarmente interessante il passaggio che nell'articolo 128 del Trattato di Maastricht porta dall'enunciato "culture europee" a "retaggio culturale comune". Queste poche righe sono molto importanti, anche al fine del nostro studio, poiché, nel testo, i redattori del Trattato furono bene attenti a non identificare una comune cultura europea. Il legislatore comunitario mostra, innanzitutto, piena consapevolezza dell'accezione plurale della cultura senza attestazioni di privilegio verso singole manifestazioni culturali. Questo infatti sarebbe stato un enorme errore che avrebbe legittimato il riconoscimento o il primato di una singola cultura nazionale egemone rispetto alle altre europee o, ben più grave, di una cultura complessiva, annacquata, una sovrastruttura priva di storia e di identità.

Ma nell'art. 128 si evince un'ulteriore definizione degna di alcune considerazioni: Nel passaggio finale dell'enunciato si parla di «patrimonio culturale d'importanza europea». Tale formulazione, come già sostenuto da Fiorillo, non nasce in verità con il Trattato di Maastricht ma è presente già nella Convenzione culturale europea, sottoscritta il 19 dicembre 1954, che fa riferimento a un "patrimoine culturel comun" dell'Europa da tutelare e sviluppare. Tuttavia quella che sembra una differenza trascurabile tra questi due enunciati, sembra palesare un cambiamento di prospettiva, un approccio europeo differente al patrimonio e al ruolo dello stesso in chiave europea [2]. Si passa infatti dall'indicazione esclusiva di un "patrimonio culturale comune" del trattato del 1954 a una più complessa formula "patrimonio culturale d'importanza europea", insieme a quella di "retaggio culturale comune" richiamato al primo comma, dell'art. 128 del 1992. Quello di Maastricht appare come un primo seppur timido tentativo di superare il concetto di patrimonio culturale nazionale ma, richiamando la formula "patrimonio culturale d'importanza europea", non ne fornisce una definizione.

Come spiegato da A. Lupo l'utilizzo dell'aggettivazione "d'importanza europea" sembrerebbe preludere ad un concetto di patrimonio culturale inclusivo di tutti i beni rilevanti e rappresentativi di quel retaggio culturale comune europeo cui accenna il primo paragrafo dell'art. 167 del TFUE. In realtà, sostiene giustamente la Lupo, l'evocazione di un patrimonio di importanza europea sembra fondarsi, nella sostanza, su una impostazione nazionalista che meglio tutela le identità nazionali e la sovranità dei singoli Stati membri [3]. Prova ne è la descrizione ampia e suggestiva che ne fa la stessa Commissione europea: "un mosaico ricco e diversificato di espressioni culturali e creative, eredità di generazioni che ci hanno preceduto e lasciato alle generazioni future. Include i siti naturali, edificati e archeologici, musei, monumenti e opere d'arte, centri storici, opere letterarie, musicali e audiovisive e le conoscenze, tradizioni e costumi dei popoli europei". Grazie al Trattato di Maastricht negli anni tra la fine degli anni 90 e gli inizi degli anni 2000 vennero attivati progetti culturali di ampio respiro, tra questi i programmi: Caleidoscopio (1996-1999) che diede sostegno a più di 500 progetti culturali, implicando circa 2.000 istituzioni culturali dei quindici Paesi membri dell'Unione, del programma beneficiarono maggiormente l'Italia e la Francia; il programma Arianna (1997-2000) che, durante i suoi tre anni di vita, contribuì alla traduzione di più di 600 opere letterarie, teatrali e di consultazione; e il programma Raffaello (1997-2000) che permise di sostenere in tre anni più di 200 progetti di valorizzazione del patrimonio culturale europeo, associando più di 1500 operatori attraverso tutta l'Europa.

Raffaello inoltre contribuì allo sviluppo di reti tematiche tra musei europei facendo collaborare più di 40 istituti museali in progetti di divulgazione e di valorizzazione delle collezioni europee[4]. Questi progetti diedero luogo a manifestazioni brillanti anche se il loro impatto rimase quantitativamente limitato in ragione della scarsità dei mezzi finanziari messi a disposizione. I beni afferenti al patrimonio si ampliarono grazie alla Convenzione UNESCO per la protezione del patrimonio culturale subacqueo del 2001 nata con l'obiettivo di rafforzare la cooperazione tra Stati e l'implementazione della ricerca e della gestione del patrimonio stesso che ebbe per la prima volta come obiettivo la salvaguardia del patrimonio culturale sommerso, incoraggiando le attività di ricerca e salvaguardia dei beni subacquei e allo stesso tempo favorendo la cooperazione internazionale in materia di tutela dei patrimoni[5].

Nei primi anni 2000 il parlamento europeo, grazie al trattato promosse iniziative diedero indirizzo ai progetti che seguirono: i programmi Cultura 2000-2006 e Cultura 2007-2013 che miravano a realizzare “uno spazio culturale comune promuovendo il dialogo culturale e la conoscenza della storia, la creazione, la diffusione della cultura e la mobilità degli artisti e delle loro opere, il patrimonio culturale europeo, le nuove forme di espressione culturali, nonché il ruolo socioeconomico della cultura”[2] e Cultura 2007-2013 un efficace strumento di finanziamento e di programmazione per la cooperazione culturale transnazionale tra gli operatori culturali dell'Unione europea.

Con il trattato di Lisbona (2009) si continuò sulla linea dei precedenti trattati. Esso attribuiva grande importanza alla cultura: nel preambolo del trattato sull'Unione europea (TUE) si fa infatti esplicito riferimento alla volontà di ispirarsi «alle eredità culturali, religiose e umanistiche dell'Europa». Si noti sempre l'indicazione pluralista della cultura: “le eredità culturali, religiose e umanistiche dell'Europa” sono fonte d'ispirazione per lo sviluppo dei “valori universali dei diritti inviolabili e inalienabili della persona umana, della libertà, della democrazia, dell'uguaglianza e dello Stato di diritto”. Tra gli obiettivi prioritari dell'UE, come specificato nel trattato, figurava inoltre l'impegno a rispettare «la ricchezza della sua diversità culturale e linguistica e [a vigilare] sulla salvaguardia e sullo sviluppo del patrimonio culturale europeo» (articolo 3 del TUE).

I risultati ottenuti in ambito culturale dal trattato furono molteplici: L'adozione di una nuova Agenda europea per la cultura, che fece seguito a quella adottata nel 2007; il finanziamento del programma Europa creativa dedicato ai settori culturali e creativi, lanciato per la prima volta nel 2014; il Programma Capitali europee della cultura una delle iniziative culturali più note e di maggiore successo dell'UE ed infine il cd. Marchio del Patrimonio Europeo di cui si fregiano i contesti culturali che celebrano e simboleggiano gli ideali, i valori, la storia e l'integrazione europei[6]. Il Marchio del patrimonio europeo, conosciuto anche con la denominazione inglese European Heritage Label è un riconoscimento comunitario approvato dal Parlamento e dal Consiglio europeo finalizzato a dare valore al patrimonio culturale comune, dando un apporto a rafforzare il senso di appartenenza all'Unione europea.

Primo vero documento strategico della politica culturale europea fu l'Agenda europea per la cultura (Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo, al Consiglio, al Comitato Economico e Sociale Europeo e al Comitato delle Regioni, Comunicazione su un'agenda per la cultura in un mondo in via di globalizzazione, COM (2007) 242 definitivo).

L'Agenda europea riconobbe la "promozione della diversità culturale e del dialogo interculturale", la "promozione della cultura quale catalizzatore della creatività nel quadro della strategia di Lisbona per la crescita, l'occupazione e la competitività" e la "promozione della cultura quale elemento essenziale delle relazioni internazionali dell'UE" come gli obiettivi strategici della politica culturale europea.

A partire da tali linee guida venne poi formulato il Piano di lavoro per la cultura 2011-2014 (Conclusioni del Consiglio e dei Rappresentanti dei governi degli Stati membri riuniti in sede di Consiglio sul piano di lavoro per la cultura 2011-2014, doc. 2010/C 325/01) con sette priorità individuate: diversità culturale, dialogo interculturale e cultura accessibile e inclusiva; industrie culturali e creative; competenze e mobilità; patrimonio culturale; cultura nelle relazioni esterne; statistiche culturali . Il patrimonio culturale, che è una delle quattro priorità individuate, è stato trattato nel contesto della diversità culturale e del dialogo interculturale. Lo scopo del piano di lavoro era fornire un manuale di buone prassi in materia di governance partecipativa del patrimonio culturale, destinato a tutti i livelli del settore pubblico nonché alle parti interessate private e alla società civile. A seguito delle conclusioni del Consiglio del dicembre 2014 sulla governance partecipativa del patrimonio culturale e il suo invito alla Commissione affinché presentasse una proposta per l'Anno europeo del patrimonio culturale.

La risoluzione del 2015 del Parlamento Europeo proponeva di dedicare il 2018 al patrimonio culturale .

Il 2018 fu dedicato al patrimonio culturale comune dell'Europa e alla sua diversità: "The main objective of this European Year is to promote the role of European cultural heritage as a pivotal component of cultural diversity, by making cultural heritage accessible to more people, promoting innovative models for managing cultural heritage, developing specialised skills or promoting heritage as a source of inspiration for contemporary creation and innovation and developing its role in social cohesion, sustainable tourism and local employment."

Inaugurato ufficialmente a Milano nel 2017 l'Anno europeo del patrimonio ebbe come scopo promuovere l'accesso al patrimonio e favorire la partecipazione delle persone alla gestione e alle decisioni relative al patrimonio.

Il suo obiettivo era quello di incoraggiare il maggior numero di persone a scoprire e lasciarsi coinvolgere dal patrimonio culturale dell'Europa e rafforzare il senso di appartenenza a un comune spazio europeo. Il motto dell'anno era: "Il nostro patrimonio: dove il passato incontra il futuro". Il 2018 ha visto il proliferarsi di attività e progetti culturali con più di 12,8 milioni di partecipanti con 23 000 eventi organizzati in 37 paesi.

La Commissione europea ha attuato 10 iniziative europee a lungo termine quale principale contributo politico per l'Anno, in collaborazione con il Consiglio d'Europa, l'UNESCO e altri partner. Tali iniziative comprendono: attività con le scuole; ricerca su soluzioni innovative per riutilizzare gli edifici del patrimonio culturale; attività per combattere il traffico illecito di beni culturali. L'UE ha inoltre finanziato progetti a sostegno del patrimonio culturale. La Commissione europea ha lanciato un apposito invito a presentare progetti di collaborazione nell'ambito del programma Europa creativa. Il nuovo programma di finanziamento, Europa creativa (2021-2027), sostiene il settore culturale e creativo, la cooperazione transfrontaliera e attività di rete per tutti i settori correlati. Tra le altre iniziative figurano le «Giornate europee del patrimonio» e le «Capitali della cultura», entrambe avviate nel 1985. Il bilancio del programma Europa Creativa, pari a 1,46 miliardi di EUR per il periodo 2014-2020, riguarda principalmente progetti culturali e nell'ambito dei media. Di tale importo, quasi 27 milioni di EUR (importi marginali rispetto ai finanziamenti erogati dai Fondi strutturali) sono stati destinati a progetti collegati al patrimonio culturale.

Numerose altre opportunità sono state messe a disposizione nel contesto dei programmi Erasmus+, Europa per i cittadini, Orizzonte 2020 e di altri programmi dell'UE [7]. Secondo quanto riportato da Culture and Creativity le priorità indicate dalla Commissione europea per il periodo 2019-2024, come la promozione di uno stile di vita europeo, un'Europa pronta per l'era digitale, saranno i cardini della futura strategia politica globale dell'Unione europea.

In quest'ottica i settori culturali e creativi, grazie ai quali si favorisce la capacità culturale di tutti gli europei, si incoraggia la mobilità dei professionisti, si protegge e promuove il patrimonio culturale dell'Europa inteso come risorsa condivisa, possono contribuire notevolmente allo sviluppo di queste priorità [8].

[1] http://www.cr.piemonte.it/dwd/organismi/cons_euro/schede_UE/30_la_capitale_della_cultura_europea_e_la_politica_dell.pdf

[2] Fiorillo

[3] <http://www.aedon.mulino.it/archivio/2019/2/lupo.htm>

[4] <https://www.unesco.it/it/TemiInEvidenza/Detail/74>

[5] (<https://eur-lex.europa.eu/IT/legal-content/summary/culture-2000-programme.html#:~:text=Il%20programma%20%22Cultura%202000%22%20%C3%A8,2000%20al%2031%20dicembre%202006>)

[6]

https://ufficiostudi.beniculturali.it/mibac/multimedia/UfficioStudi/documents/1255251753001_SP_62_64_10.pdf

[7] <https://culture.ec.europa.eu/it/policies/strategic-framework-for-the-eus-cultural-policy>, cfr. inoltre Cfr. Briefing Il patrimonio culturale nelle politiche dell'Unione europea, © Unione europea, 2018

[8] https://ec.europa.eu/assets/eac/culture/library/reports/2014-heritage-mapping_en.pdf

Uno sguardo a Faro

Nel 27 ottobre 2005 presso la cittadina portoghese di Faro fu presentata la “Convenzione quadro del Consiglio d’Europa sul valore del patrimonio culturale per la società”.

La Convenzione si colloca nel quadro delle azioni politiche e culturali perseguite dal Consiglio d’Europa ai fini della realizzazione di “un’unione più stretta fra i suoi membri, allo scopo di salvaguardare e promuovere quegli ideali e principi, fondati sul rispetto dei diritti dell’uomo, della democrazia e dello Stato di diritto, che costituiscono la loro eredità comune”, così come ricordato dal Preambolo della Convenzione.

Nella Convenzione si introduce una visione estremamente ampia di patrimonio culturale, inteso come «un insieme di risorse ereditate dal passato che le popolazioni identificano, indipendentemente da chi ne detenga la proprietà, come riflesso ed espressione dei loro valori, credenze, conoscenze e tradizioni, in continua evoluzione».

Rispetto ai precedenti testi sul patrimonio quello di Faro è davvero rivoluzionario: In primo luogo la Convenzione segna il passaggio dal “diritto del patrimonio culturale” al “diritto al patrimonio culturale” ovvero al diritto di quell’«insieme di persone che attribuisce valore ad aspetti specifici del patrimonio culturale” che “desidera, nel quadro di un’azione pubblica, sostenerli e trasmetterli alle generazioni future» (art. 2) e «trarre beneficio dal patrimonio culturale e contribuire al suo arricchimento» (art. 4). La Convenzione chiama quindi tutti i cittadini «chiunque da solo o collettivamente” (art. 5), le comunità locali, i visitatori ad assumere un nuovo ruolo nelle attività di conoscenza, tutela, valorizzazione e fruizione, che, nell’atto di fruizione del patrimonio, diventano una “comunità di patrimonio” ovvero “un insieme di persone che attribuiscono valore a tratti particolari e identificativi del patrimonio culturale che si ritengono rilevanti e si impegnano, nel quadro di un’azione pubblica, a sostenere e trasmettere i contenuti e le espressioni patrimoniali alle generazioni future” . In ultimo la Convenzione evidenzia la necessità che il patrimonio culturale sia finalizzato all’arricchimento dei «processi di sviluppo economico, politico, sociale e culturale e di pianificazione dell’uso del territorio, ...» (art. 8).

Nella Convenzione inoltre si parla di “patrimonio comune dell’Europa” ovvero: tutte le forme di patrimonio culturale in Europa che costituiscono nel loro insieme una fonte condivisa di ricordo, comprensione, identità, coesione, creatività, nonché “gli ideali, i principi e i valori, derivati dall’esperienza ottenuta grazie al progresso e nei conflitti passati, che promuovano lo sviluppo di una società pacifica e stabile, fondata sul rispetto per i diritti dell’uomo, la democrazia e lo Stato di diritto” (art. 3). [1]

La presenza di due concetti come “patrimonio” e comunità di Patrimonio”, ovvero l’insieme delle “persone che attribuisce valore ad aspetti specifici dell’eredità culturale, e che desidera, nel quadro di un’azione pubblica, sostenerli e trasmetterli alle generazioni future” (art. 2) avvicina la Convenzione di Faro alla Convenzione Unesco del 2003 per la Protezione del patrimonio culturale immateriale.[2] La Convenzione di Faro allarga infatti il concetto di patrimonio ben al di là del confine strettamente materiale caratterizzato dal cd. “monumento” (monumentum=testimonianza) aprendolo alle tradizioni, alle culture dei singoli popoli che si riconoscono in esse . Nella Convenzione quindi il concetto di patrimonio viene scomposto in due componenti: una culturale, costituita da tutte le manifestazioni di cultura che ricordano gli avvenimenti che hanno contrassegnato la storia europea; l’altra intellettuale, formata dall’insieme condiviso dei valori sociali e degli ideali europei .

[1] C. A. D’Alessandro, La ratifica della Convenzione di Faro e il difficile inserimento del cultural heritage nell’ordinamento giuridico, 2020.

[2] <https://www.diculther.it/temi-comunita-patrimoniali-di-letizia-bindi/#:~:text=La%20%20comunit%C3%A0%20patrimoniale%20%C3%A8%20un,espressioni%20patrimoniali%20alle%20generazioni%20future>

Statistiche Europee sulla formazione e sul lavoro culturale

L'Europa si caratterizza per la ricchezza e la diversità del patrimonio culturale. La cultura ha il potenziale per svolgere un ruolo importante nel rendere l'Unione europea (UE) più forte e più democratica, legando i cittadini europei fornendo un senso di identità, contribuendo nel contempo al benessere individuale, alla coesione sociale e all'inclusione. Per questo i settori culturali e creativi sono sempre più visti come motori della crescita economica, in particolare come fonte di creazione di posti di lavoro. Questi sono solo alcuni dei motivi per cui la cultura è considerata sempre più importante all'interno dell'UE: ai sensi dell'articolo 167 del trattato di Lisbona, l'UE contribuisce alla fioritura delle culture degli Stati membri, nel rispetto delle loro tradizioni nazionali e regionali diversità e allo stesso tempo portare in primo piano il patrimonio comune.

Grazie alle Statistiche che **Eurostat** mette a disposizione è possibile oggi possibile mostrare quanto i popoli europei siano orientati alla fruizione del loro patrimonio, grazie a indagini che vanno dall'idea che gli europei hanno del patrimonio (nazionale ed Europeo), a quale ruolo questi aspetti rivestano nella la vita quotidiana con statistiche sulla partecipazione e sulla spesa culturale.

Formazione e occupazione culturale, una sintesi.

Il contributo che il settore dei beni culturali può dare al processo di sviluppo economico europeo è collegato a quanto esso può favorire la crescita di un'occupazione di persone con elevato titolo di studio.

Number of students in culture-related fields of education, 2016 and 2021
(thousand, % of change)

| | 2016 | | | | | 2021 | | | | | % of change | | | | | | | |
|------------------------|--------------------------|------------------------------------------------|------|--------------------------|----------------------------|--------------------------------|--------------------------|------------------------------------------------|------|--------------------------|----------------------------|--------------------------------|--------------------------|------------------------------------------------|------|--------------------------|----------------------------|--------------------------------|
| | Total number of students | Culture-related education – number of students | Arts | Humanities and languages | Journalism and information | Architecture and town planning | Total number of students | Culture-related education – number of students | Arts | Humanities and languages | Journalism and information | Architecture and town planning | Total number of students | Culture-related education – number of students | Arts | Humanities and languages | Journalism and information | Architecture and town planning |
| EU (*) | 17 203 | 60 | 24 | 23 | 4 | 9 | 18 200 | 2 562 | 883 | 1 238 | 253 | 220 | 6 | 2 | 7 | -16 | 53 | 14 |
| Belgium (†) | 508 | 26 | 8 | 12 | 3 | 3 | 540 | 61 | 25 | 10 | 2 | 2 | -15 | -9 | 11 | -15 | -26 | -23 |
| Bulgaria | 372 | 46 | 11 | 16 | 5 | 7 | 226 | 23 | 9 | 10 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 |
| Czechia (†) | 315 | 48 | 12 | 26 | 7 | 4 | 308 | 38 | 11 | 18 | 6 | 4 | -2 | -21 | -15 | -28 | -16 | -2 |
| Denmark | 3 043 | 500 | 96 | 290 | 35 | 53 | 3 352 | 486 | 94 | 275 | 36 | 58 | 10 | -3 | -2 | -5 | 1 | 9 |
| Germany (†)(*) | 51 | 8 | 3 | 3 | 1 | 1 | 45 | 7 | 3 | 3 | 1 | 1 | -11 | -11 | 0 | -16 | -33 | -7 |
| Estonia | 218 | 35 | 20 | 9 | 1 | 2 | 250 | 37 | 22 | 9 | 1 | 3 | 14 | 7 | 8 | 2 | -19 | 30 |
| Ireland | 709 | 109 | 20 | 61 | 5 | 11 | 844 | 130 | 27 | 72 | 8 | 14 | 19 | 19 | 32 | 18 | 49 | 25 |
| Greece | 1 969 | 279 | 111 | 108 | 31 | 30 | 2 261 | 303 | 130 | 115 | 34 | 24 | 15 | 9 | 17 | 6 | 12 | -19 |
| Spain (†) | 2 480 | 404 | 105 | 219 | 36 | 42 | 2 809 | 427 | 116 | 238 | 40 | 26 | 13 | 6 | 10 | 9 | 11 | -36 |
| France (†) | 162 | 19 | 8 | 10 | 3 | 1 | 161 | 18 | 4 | 9 | 3 | 1 | -1 | -7 | -47 | -14 | -14 | 20 |
| Croatia | 1 816 | 5 | 1 | 2 | 1 | 1 | 2 097 | 424 | 93 | 204 | 59 | 15 | 15 | 0 | 0 | 16 | -20 | -33 |
| Italy (†) | 40 | 9 | 3 | 3 | 2 | 1 | 54 | 5 | 1 | 2 | 1 | 0 | 33 | -1 | -4 | 16 | -20 | -33 |
| Cyprus | 84 | 9 | 3 | 3 | 2 | 1 | 79 | 8 | 3 | 2 | 1 | 1 | -7 | -11 | -2 | -23 | -20 | 0 |
| Latvia | 134 | 16 | 5 | 6 | 2 | 2 | 105 | 13 | 5 | 5 | 2 | 1 | -22 | -17 | -6 | -12 | -18 | -64 |
| Lithuania | 7 | 1 | 0 | 1 | 0 | 0 | 8 | 1 | 0 | 1 | 0 | 0 | 10 | -23 | 25 | -27 | 8 | -31 |
| Luxembourg | 295 | 36 | 7 | 19 | 5 | 5 | 287 | 32 | 7 | 16 | 4 | 4 | -3 | -12 | 1 | -15 | -16 | -13 |
| Hungary | 14 | 2 | 1 | 1 | 0 | 0 | 18 | 2 | 1 | 1 | 0 | 0 | 33 | -2 | 17 | -22 | 49 | 10 |
| Malta | 837 | 64 | 16 | 28 | 6 | 11 | 988 | 64 | 17 | 26 | 5 | 11 | 2 | -4 | 4 | -8 | -19 | -3 |
| Netherlands (†)(*) | 431 | 203 | 36 | 109 | 19 | 37 | 1 348 | 162 | 35 | 85 | 16 | 22 | -2 | -20 | -4 | -22 | -12 | -42 |
| Austria | 1 600 | 48 | 21 | 13 | 6 | 8 | 404 | 55 | 25 | 16 | 7 | 7 | 18 | 15 | 17 | 24 | 18 | -8 |
| Poland | 535 | 60 | 12 | 37 | 5 | 6 | 560 | 60 | 13 | 36 | 5 | 6 | 5 | 0 | 7 | -1 | -9 | 4 |
| Portugal | 81 | 3 | 3 | 4 | 1 | 1 | 83 | 8 | 3 | 3 | 1 | 1 | 2 | 0 | 0 | -9 | -11 | 24 |
| Romania (†) | 167 | 19 | 4 | 9 | 5 | 1 | 141 | 16 | 4 | 7 | 4 | 1 | -16 | -17 | 1 | -25 | -12 | -25 |
| Slovenia (†) | 297 | 42 | 14 | 22 | 3 | 3 | 305 | 38 | 14 | 19 | 2 | 3 | 3 | -10 | -5 | -12 | -27 | -8 |
| Slovakia | 426 | 68 | 17 | 36 | 8 | 6 | 490 | 82 | 21 | 44 | 9 | 7 | 15 | 22 | 27 | 24 | 15 | 12 |
| Finland | 19 | 3 | 1 | 2 | 0 | 0 | 22 | 3 | 1 | 2 | 0 | 0 | 19 | 7 | 0 | 4 | 27 | 51 |
| Sweden (†) | 1 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 1 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 25 | 17 | 0 | 80 | 0 | 15 |
| Iceland | 277 | 34 | 10 | 17 | 4 | 2 | 312 | 38 | 10 | 19 | 5 | 2 | 12 | 12 | 6 | 11 | 14 | 17 |
| Liechtenstein | 295 | 41 | 11 | 19 | 4 | 8 | 332 | 41 | 12 | 17 | 4 | 8 | 13 | 0 | 12 | -7 | -7 | 4 |
| Norway | 63 | 11 | 2 | 7 | 1 | 2 | 83 | 7 | 2 | 4 | 1 | 1 | 0 | -13 | -42 | 13 | -41 | -73 |
| Switzerland | 251 | 36 | 8 | 20 | 3 | 5 | 243 | 33 | 9 | 17 | 3 | 5 | -3 | -9 | 11 | -17 | -15 | -3 |
| Bosnia and Herzegovina | 5 689 | 906 | 162 | 630 | 30 | 77 | 8 281 | 1 170 | 226 | 813 | 56 | 69 | 24 | 29 | 39 | 29 | 88 | -11 |
| North Macedonia | | | | | | | | | | | | | | | | | | |
| Serbia | | | | | | | | | | | | | | | | | | |
| Turkiye | | | | | | | | | | | | | | | | | | |

Values indicating the number of students in culture-related education also includes students from those fields of education which are not specified in the table: arts and humanities not further defined and inter-disciplinary programmes involving arts and humanities.

(*) 2021: definition differs.

(†) Break in time series.

(‡) 2016: definition differs.

(§) 2021: data are limited to the overall number of students in the 'Arts and Humanities' fields of education.

(¶) 2021: estimated.

Source: Eurostat (online data code: educ_uoe_empt03)

Formazione

Nel 2021 l'Europa ha generato circa 2,6 milioni di studenti (istruzione terziaria) che studiano in campi legati alla cultura. Ciò equivale al 14,1% di tutti gli studenti dell'istruzione terziaria nell'UE.

Come si evince dal grafico la percentuale di studenti in settori legati alla cultura è superiore alla media dell'UE in sette Stati membri dell'UE. La quota maggiore fa riferimento all'Italia con il 20,2%, seguita da Svezia, Estonia, Grecia, Francia, Irlanda e Germania. Le percentuali minori di studenti dell'istruzione terziaria che seguono campi legati alla cultura sono evidenziate per la Lettonia (9,7%), Lussemburgo (9,6%), Slovenia (9,2%), Cipro (8,8%) e Paesi Bassi (6,5%).

Number of students in culture-related fields of education, 2016 and 2021
(thousand, % of change)

| | 2016 | | | | | 2021 | | | | | % of change | | | | | | | |
|------------------------|--------------------------|------------------------------------------------|------|--------------------------|----------------------------|--------------------------------|--------------------------|------------------------------------------------|------|--------------------------|----------------------------|--------------------------------|--------------------------|------------------------------------------------|------|--------------------------|----------------------------|--------------------------------|
| | Total number of students | Culture-related education – number of students | Arts | Humanities and languages | Journalism and information | Architecture and town planning | Total number of students | Culture-related education – number of students | Arts | Humanities and languages | Journalism and information | Architecture and town planning | Total number of students | Culture-related education – number of students | Arts | Humanities and languages | Journalism and information | Architecture and town planning |
| EU (*) | 17 203 | - | - | - | - | - | 18 200 | 2 562 | 683 | 1238 | 253 | 220 | 6 | - | - | - | - | - |
| Belgium (*) | 508 | 80 | 24 | 23 | 4 | 9 | 540 | 81 | 25 | 20 | 6 | 10 | 6 | 2 | 7 | -16 | 53 | 14 |
| Bulgaria | 267 | 26 | 8 | 12 | 3 | 3 | 228 | 23 | 9 | 10 | 2 | 2 | -15 | -9 | 11 | -15 | -26 | -23 |
| Czechia (*) | 372 | 46 | 11 | 16 | 5 | 7 | - | 0 | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - |
| Denmark | 315 | 48 | 12 | 26 | 7 | 4 | 308 | 38 | 11 | 18 | 6 | 4 | -2 | -21 | -15 | -28 | -16 | -2 |
| Germany (*) | 3 043 | 500 | 96 | 290 | 35 | 53 | 3 352 | 486 | 94 | 275 | 36 | 58 | 10 | -3 | -2 | -5 | 1 | 9 |
| Estonia | 51 | 8 | 3 | 3 | 1 | 1 | 45 | 7 | 3 | 3 | 3 | 1 | -11 | -11 | 0 | -16 | -33 | -7 |
| Ireland | 218 | 35 | 20 | 9 | 1 | 2 | 250 | 37 | 22 | 9 | 1 | 3 | 14 | 7 | 8 | 2 | -19 | 30 |
| Greece | 709 | 109 | 20 | 81 | 5 | 11 | 844 | 130 | 27 | 72 | 8 | 14 | 19 | 32 | 18 | 49 | 25 | 25 |
| Spain | 1 969 | 279 | 111 | 108 | 31 | 30 | 2 261 | 303 | 130 | 115 | 34 | 24 | 15 | 9 | 17 | 6 | 12 | -19 |
| France (*) | 2 480 | 404 | 105 | 219 | 36 | 42 | 2 809 | 427 | 116 | 238 | 40 | 26 | 13 | 6 | 10 | 9 | 11 | -36 |
| Croatia | 162 | 19 | 8 | 10 | 3 | 1 | 161 | 18 | 4 | 9 | 3 | 1 | -1 | -7 | -47 | -14 | -14 | 20 |
| Italy (*) | 1 816 | - | - | - | - | - | 2 097 | 424 | 93 | 204 | 59 | 15 | 15 | - | - | - | - | - |
| Cyprus | 40 | 5 | 1 | 2 | 1 | 1 | 54 | 5 | 1 | 2 | 1 | 0 | 33 | -1 | -4 | 16 | -20 | -33 |
| Latvia | 84 | 9 | 3 | 3 | 2 | 1 | 79 | 8 | 3 | 2 | 1 | 1 | -7 | -11 | -2 | -23 | -20 | 0 |
| Lithuania | 134 | 16 | 5 | 6 | 2 | 2 | 105 | 13 | 5 | 5 | 2 | 1 | -22 | -17 | -6 | -12 | -8 | -64 |
| Luxembourg | 7 | 1 | 0 | 1 | 0 | 0 | 8 | 1 | 0 | 1 | 0 | 0 | 10 | -23 | 25 | -27 | 8 | -31 |
| Hungary | 295 | 36 | 7 | 19 | 5 | 5 | 287 | 32 | 7 | 16 | 4 | 4 | -3 | -12 | 1 | -15 | -16 | -13 |
| Malta | 14 | 2 | 1 | 1 | 0 | 0 | 18 | 2 | 1 | 1 | 0 | 0 | 33 | -2 | 17 | -22 | 49 | 10 |
| Netherlands (*) | 837 | - | - | - | - | - | 988 | 64 | - | - | - | - | 18 | - | - | - | - | - |
| Austria | 431 | 64 | 16 | 28 | 6 | 11 | 438 | 62 | 17 | 26 | 5 | 11 | 2 | 4 | 4 | -8 | -19 | -3 |
| Poland | 1 600 | 203 | 36 | 109 | 19 | 37 | 1 348 | 162 | 35 | 85 | 16 | 22 | -16 | -20 | -4 | -22 | -12 | -42 |
| Portugal | 343 | 48 | 21 | 13 | 6 | 8 | 404 | 55 | 25 | 16 | 7 | 7 | 18 | 15 | 17 | 24 | 18 | -8 |
| Romania | 535 | 60 | 12 | 37 | 5 | 6 | 560 | 60 | 13 | 36 | 5 | 6 | 5 | 0 | 7 | -1 | -9 | 4 |
| Slovenia (*) | 81 | - | 3 | 4 | 1 | - | 83 | 8 | 3 | 3 | 1 | - | 2 | - | -9 | -11 | 24 | - |
| Slovakia | 167 | 19 | 4 | 9 | 5 | 1 | 141 | 16 | 4 | 7 | 4 | 1 | -16 | -17 | 1 | -25 | -12 | -25 |
| Finland | 297 | 42 | 14 | 22 | 3 | 3 | 305 | 38 | 14 | 19 | 2 | 3 | 3 | -10 | -5 | -12 | -27 | -8 |
| Sweden (*) | 426 | 88 | 17 | 36 | 8 | 6 | 490 | 82 | 21 | 44 | 9 | 7 | 15 | 22 | 27 | 24 | 15 | 12 |
| Iceland | 19 | 3 | 1 | 2 | 0 | 0 | 22 | 3 | 1 | 2 | 0 | 0 | 19 | 7 | 0 | 4 | 27 | 51 |
| Liechtenstein | 1 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 1 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 25 | 17 | 0 | 80 | 0 | 15 |
| Norway | 277 | 34 | 10 | 17 | 4 | 2 | 312 | 38 | 10 | 19 | 5 | 2 | 12 | 12 | 6 | 11 | 14 | 17 |
| Switzerland | 295 | 41 | 11 | 19 | 4 | 8 | 332 | 41 | 12 | 17 | 4 | 8 | 13 | 0 | 12 | -7 | -7 | 4 |
| Bosnia and Herzegovina | - | - | - | - | - | - | 83 | 7 | 2 | 4 | 1 | - | - | - | - | - | - | - |
| North Macedonia | 63 | 11 | 2 | 7 | 1 | 2 | 55 | 7 | 2 | 4 | 0 | 0 | -13 | -42 | 13 | -41 | -73 | -97 |
| Serbia | 251 | 36 | 8 | 20 | 3 | 5 | 243 | 33 | 9 | 17 | 3 | 5 | -3 | -9 | 11 | -17 | -15 | -3 |
| Türkiye | 6 689 | 906 | 162 | 630 | 30 | 77 | 8 281 | 1 170 | 226 | 813 | 56 | 69 | 24 | 29 | 39 | 29 | 88 | -11 |

Values indicating the number of students in culture-related education also includes students from those fields of education which are not specified in the table: arts and humanities not further defined and inter-disciplinary programmes involving arts and humanities.

(*) 2021: definition differs.

(*) Break in time series.

(*) 2016: definition differs.

(*) 2021: data are limited to the overall number of students in the 'Arts and Humanities' fields of education.

(*) 2021: estimated.

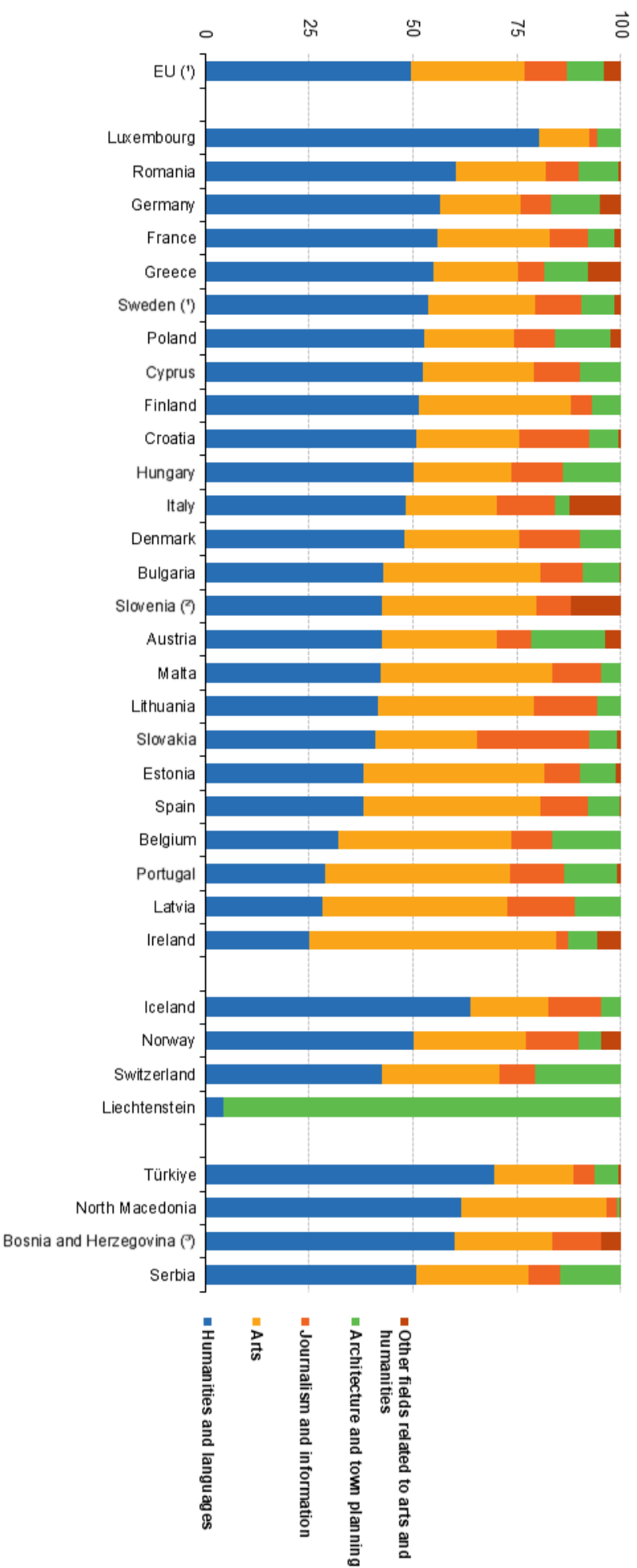
Source: Eurostat (online data code: educ_uoe_enr03)

L'analisi dei dati ha dimostrato in trend in continua crescita soprattutto tra il 2016 e il 2021. Gli aumenti più elevati nel numero di studenti in campi legati alla cultura sono stati registrati in Svezia (22 %) e in Grecia (19 %) che si sono avvicinate alle statistiche di Lussemburgo (23 %), Danimarca (21 %) e Polonia (20 %) hanno tuttavia registrato le maggiori diminuzioni.

Nella maggior parte degli Stati membri dell'UE, il numero più elevato di studenti dell'istruzione terziaria legata alla cultura era iscritto a discipline umanistiche e lingue. Di questi quasi la metà (49,6%) frequentava indirizzi culturali legati al patrimonio; il 27,3% degli studenti dell'UE in campi legati alla cultura era iscritto ad arti, mentre il 10,1% studiava giornalismo e scienze dell'informazione, l'8,8% studiava architettura e urbanistica e il 4,2% studiava in altri campi legati alle discipline umanistiche (queste ultime comprendono le arti e le discipline umanistiche non ulteriormente definite).

Distribution of tertiary students in culture-related fields of education, 2021

(%, share of all tertiary students in culture-related fields)



Note: the category of other fields related to arts and humanities includes arts and humanities not further defined and inter-disciplinary programmes involving arts and humanities.
Data not available for Czechia and the Netherlands.

(*) Definition differs.

(*) Architecture and town planning: confidential.

(*) Architecture and town planning: not available.

Source: Eurostat (online data code: educ_uoe_enr03)

L'Irlanda è stato l'unico Stato membro dell'UE in cui più della metà (59,4%) di tutti gli studenti in campi legati alla cultura ha scelto l'arte.

Le quote maggiori di studenti dell'istruzione terziaria in giornalismo e studi sull'informazione sono state segnalate in Slovacchia (27,0%) e Croazia (16,7%), mentre la quota maggiore per urbanistica e architettura è stata segnalata in Austria (17,7%) e Belgio (16,3%).

Le donne rappresentavano la maggior parte degli studenti dell'istruzione terziaria in ciascuno degli ambiti di studio legati alla cultura. Nel 2021, c'erano più donne che studenti dell'istruzione terziaria nell'UE che studiavano campi legati alla cultura, con le donne che rappresentavano il 64,2 % del totale (cfr. figura 3).

Number of students in culture-related fields of education, 2016 and 2021
(thousand, % of change)

| | 2016 | | | | | 2021 | | | | | Total number of students | Culture-related education – number of students | % of change | | | | | |
|------------------------|--------------------------|------------------------------------------------|------|--------------------------|----------------------------|--------------------------------|--------------------------|------------------------------------------------|-------|--------------------------|--------------------------|------------------------------------------------|----------------------------|--------------------------------|-----|-----|-----|---|
| | Total number of students | Culture-related education – number of students | Arts | Humanities and languages | Journalism and information | Architecture and town planning | Total number of students | Culture-related education – number of students | Arts | Humanities and languages | | | Journalism and information | Architecture and town planning | | | | |
| EU (*) | 17 203 | - | - | - | - | 18 200 | 2 562 | 683 | 1 238 | 253 | 220 | 6 | - | - | - | - | - | - |
| Belgium (*) | 508 | 60 | 24 | 23 | 4 | 540 | 61 | 25 | 20 | 6 | 10 | 6 | 2 | 7 | -16 | 53 | 14 | |
| Bulgaria | 267 | 26 | 8 | 12 | 3 | 226 | 23 | 9 | 10 | 2 | 2 | -15 | -9 | 11 | -15 | -26 | -23 | |
| Czechia (*) | 372 | 46 | 11 | 16 | 5 | 7 | 0 | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | |
| Denmark | 315 | 48 | 12 | 26 | 7 | 4 | 308 | 38 | 11 | 18 | 6 | 4 | -2 | -21 | -15 | -28 | -16 | |
| Germany (*) | 3 043 | 500 | 96 | 290 | 35 | 53 | 3 352 | 486 | 94 | 275 | 36 | 58 | 10 | -3 | -2 | -5 | 1 | |
| Estonia | 51 | 8 | 3 | 3 | 1 | 1 | 45 | 7 | 3 | 3 | 1 | 1 | -11 | -11 | 0 | -16 | -33 | |
| Ireland | 218 | 35 | 20 | 9 | 1 | 2 | 250 | 37 | 22 | 9 | 1 | 3 | 14 | 7 | 8 | 2 | -19 | |
| Greece | 709 | 109 | 20 | 61 | 5 | 11 | 844 | 130 | 27 | 72 | 8 | 14 | 19 | 19 | 32 | 18 | 49 | |
| Spain | 1 969 | 279 | 111 | 108 | 31 | 30 | 2 261 | 303 | 130 | 115 | 34 | 24 | 15 | 9 | 17 | 6 | 12 | |
| France (*) | 2 480 | 404 | 105 | 219 | 36 | 42 | 2 809 | 427 | 116 | 238 | 40 | 26 | 13 | 6 | 10 | 9 | -11 | |
| Croatia | 162 | 19 | 8 | 10 | 3 | 1 | 161 | 18 | 4 | 9 | 3 | 1 | -1 | -7 | -47 | -14 | -20 | |
| Italy (*) | 1 816 | - | - | - | - | - | 2 097 | 424 | 93 | 204 | 59 | 15 | 15 | - | - | - | - | |
| Cyprus | 40 | 5 | 1 | 2 | 1 | 1 | 54 | 5 | 1 | 2 | 1 | 0 | 33 | -1 | -4 | 16 | -20 | |
| Latvia | 84 | 9 | 3 | 3 | 2 | 1 | 79 | 8 | 3 | 2 | 1 | 1 | -7 | -11 | -2 | -23 | -20 | |
| Lithuania | 134 | 16 | 5 | 6 | 2 | 2 | 105 | 13 | 5 | 5 | 2 | 1 | -22 | -17 | -6 | -12 | -64 | |
| Luxembourg | 7 | 1 | 0 | 1 | 0 | 0 | 8 | 1 | 0 | 1 | 0 | 0 | 10 | -23 | 25 | -27 | 8 | |
| Hungary | 295 | 36 | 7 | 19 | 5 | 5 | 287 | 32 | 7 | 16 | 4 | 4 | -3 | -12 | 1 | -15 | -16 | |
| Malta | 14 | 2 | 1 | 1 | 0 | 0 | 18 | 2 | 1 | 1 | 0 | 0 | 33 | -2 | 17 | -22 | 49 | |
| Netherlands (*) | 837 | - | - | - | - | - | 988 | 64 | - | - | - | 18 | - | - | - | - | - | |
| Austria | 431 | 64 | 16 | 28 | 6 | 11 | 438 | 62 | 17 | 26 | 5 | 11 | 2 | -4 | 4 | -8 | -19 | |
| Poland | 1 600 | 203 | 36 | 109 | 19 | 37 | 1 348 | 162 | 35 | 85 | 16 | 22 | -16 | -20 | -4 | -22 | -12 | |
| Portugal | 343 | 48 | 21 | 13 | 6 | 8 | 404 | 55 | 25 | 16 | 7 | 7 | 18 | 15 | 17 | 24 | 18 | |
| Romania | 535 | 60 | 12 | 37 | 5 | 6 | 560 | 60 | 13 | 36 | 5 | 6 | 5 | 0 | 7 | -1 | -9 | |
| Slovenia (*) | 81 | - | 3 | 4 | 1 | - | 83 | 8 | 3 | 3 | 1 | - | 2 | - | -9 | -11 | 24 | |
| Slovakia | 167 | 19 | 4 | 9 | 5 | 1 | 141 | 16 | 4 | 7 | 4 | 1 | -16 | -17 | 1 | -25 | -12 | |
| Finland | 297 | 42 | 14 | 22 | 3 | 3 | 305 | 38 | 14 | 19 | 2 | 3 | 3 | -10 | -5 | -12 | -27 | |
| Sweden (*) | 426 | 68 | 17 | 36 | 8 | 6 | 490 | 82 | 21 | 44 | 9 | 7 | 15 | 22 | 27 | 24 | 15 | |
| Iceland | 19 | 3 | 1 | 2 | 0 | 0 | 22 | 3 | 1 | 2 | 0 | 0 | 19 | 7 | 0 | 4 | 27 | |
| Liechtenstein | 1 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 1 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 25 | 17 | 0 | 80 | 0 | |
| Norway | 277 | 34 | 10 | 17 | 4 | 2 | 312 | 38 | 10 | 19 | 5 | 2 | 12 | 12 | 6 | 11 | 14 | |
| Switzerland | 295 | 41 | 11 | 19 | 4 | 8 | 332 | 41 | 12 | 17 | 4 | 8 | 13 | 0 | 12 | -7 | -7 | |
| Bosnia and Herzegovina | - | - | - | - | - | - | 93 | 7 | 2 | 4 | 1 | - | - | - | - | - | - | |
| North Macedonia | 83 | 11 | 2 | 7 | 1 | 2 | 55 | 7 | 2 | 4 | 0 | 0 | -13 | -42 | 13 | -41 | -73 | |
| Serbia | 251 | 36 | 8 | 20 | 3 | 5 | 243 | 33 | 9 | 17 | 3 | 5 | -3 | -9 | 11 | -17 | -15 | |
| Türkiye | 6 689 | 906 | 162 | 630 | 30 | 77 | 8 281 | 1 170 | 226 | 813 | 56 | 69 | 24 | 29 | 39 | 29 | 88 | |

Values indicating the number of students in culture-related education also includes students from those fields of education which are not specified in the table: arts and humanities not further defined and inter-disciplinary programmes involving arts and humanities.

(*) 2021: definition differs.

(*) Break in time series.

(*) 2016: definition differs.

(*) 2021: data are limited to the overall number of students in the 'Arts and Humanities' fields of education.

(*) 2021: estimated.

Source: Eurostat (online data code: educ_uoe_ent03)

Occupazione

La cultura rappresenta quindi un settore strategico per la realizzazione del progetto europeo tanto come ponte per unire le nostre società in un futuro comune quanto come impatto in termini economici, con una quota pari al 4,2% del PIL dell'UE e l'impiego di oltre 7,4 milioni di lavoratori. Il settore culturale rivela infatti una capacità di costituirsi non solo come fonte di identità europea, ma anche come ambiente per l'attuazione di azioni innovative mirate a promuovere la creazione di posti di lavoro.

NONOSTANTE IL COMPARTO SIA RILEVANTE SIA SOTTO L'ASPETTO ECONOMICO SIA PER QUANTO CONCERNE IL NUMERO DI LAVORATORI, LA MANCANZA DELLA DEFINIZIONE UNIVOCA RENDE PIÙ FRAMMENTATO IL SETTORE CON L'INSORGERE DI MAGGIORI DIFFICOLTÀ PER IL RICONOSCIMENTO DEI DIRITTI IN AMBITO LAVORATIVO

Nel 2022 l'occupazione nel settore culturale è aumentata in 19 Stati membri dell'UE

Negli ultimi anni, come in molti altri campi, la crescita dell'occupazione culturale è stata significativamente rallentata dalla crisi del Covid-19. Nel 2020, primo anno della pandemia, il numero di occupati nel settore culturale è diminuito del 3% rispetto all'anno precedente. Questo cambiamento negativo è stato il primo cambiamento nell'occupazione culturale da molto tempo.

Nel 2022, l'occupazione nel settore culturale è aumentata in 19 paesi dell'UE rispetto al 2021. Cipro (21,5%), Lussemburgo (14,5%) e Irlanda (14,0%) hanno registrato gli aumenti più elevati. Croazia (-6,3%), Cechia (-7,3%) e Bulgaria (-7,7%) hanno registrato le diminuzioni più significative dell'occupazione nel settore culturale.

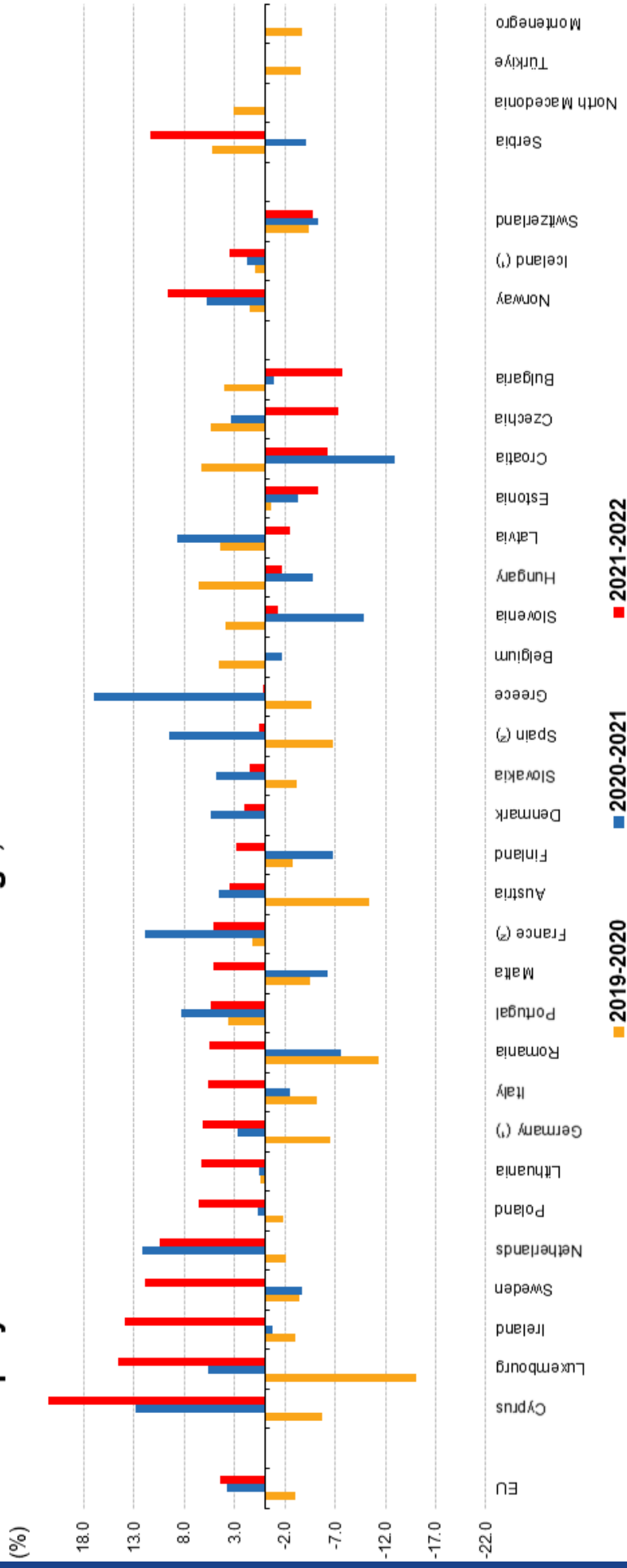
La tabella 1 presenta i dati sull'occupazione nel settore culturale per il 2019, 2020, 2021 e 2022, fornendo informazioni sul numero assoluto di persone occupate nel settore culturale e sulla quota dell'occupazione totale a livello UE e nazionale. Aumenti significativi tra il 2021 e il 2022 nei paesi dell'UE sono stati osservati in Germania (di 100.000), Francia (di 55.000, con una differenza nella definizione di occupazione dal 2021: le persone che sono state temporaneamente licenziate a causa delle restrizioni dovute alla pandemia sono state conteggiate come occupati) e Paesi Bassi (di 49 000).

Nello stesso periodo, Repubblica Ceca e Bulgaria hanno registrato il calo più consistente dell'occupazione nel settore culturale, con un calo rispettivamente di 15 000 e 7 000 unità. Per quanto riguarda l'occupazione culturale come percentuale dell'occupazione totale, sono stati osservati aumenti in 13 paesi dell'UE. L'aumento più elevato di 0,5 punti percentuali (p.p.) è stato registrato a Cipro e in Lussemburgo. Al contrario, 11 paesi dell'UE hanno registrato una diminuzione di questa quota. Estonia e Bulgaria hanno registrato il calo più significativo, rispettivamente di -0,4 e -0,3 punti percentuali. In particolare, nel 2022 la Bulgaria aveva una delle quote più basse di persone occupate in occupazioni legate alla cultura, con il 2,7% dell'occupazione nazionale totale. In tre Stati membri dell'UE (Malta, Slovacchia e Finlandia), la quota di occupazione culturale rispetto all'occupazione totale ha registrato gli stessi valori nel 2021 e nel 2022.

Per quanto riguarda i trend per le singole attività culturali, in EU si osserva un aumento annuo del numero di occupati nel 2021 e nel 2022 nelle attività legate al design, alla fotografia e alla traduzione (NACE M74.1, M74.2, M74.3), nonché nell'audio -settore della produzione visiva (NACE J59); i valori registrati nel 2022 si allineano al trend di lungo periodo specifico di entrambi i settori;

- l'occupazione nel settore legato al patrimonio culturale (NACE R91) mostra un trend di crescita regolare a lungo termine, che è proseguito nel 2022;
- le attività creative, artistiche e di intrattenimento (NACE R90) hanno registrato una crescita dinamica negli anni precedenti la pandemia, ma hanno registrato un sostanziale calo dell'occupazione nel 2020. Questi settori sono rimbalzati nel 2022 raggiungendo il livello di occupazione più elevato nel periodo di riferimento;
- l'occupazione nelle professioni legate alla riproduzione di contenuti e alla distribuzione di massa (NACE C18 e NACE J60 – Attività di programmazione e radiodiffusione) ha continuato a diminuire;
- il settore dell'editoria (parte della NACE J58 – Attività editoriali), nonostante la tendenza al ribasso di lungo periodo, ha mostrato un leggero aumento dell'occupazione nel 2021 e nel 2022. Tuttavia, questa ripresa rimane inferiore ai valori registrati per ciascun anno tra il 2012 e il 2019.

Cultural employment – annual rates of change, 2020-2022



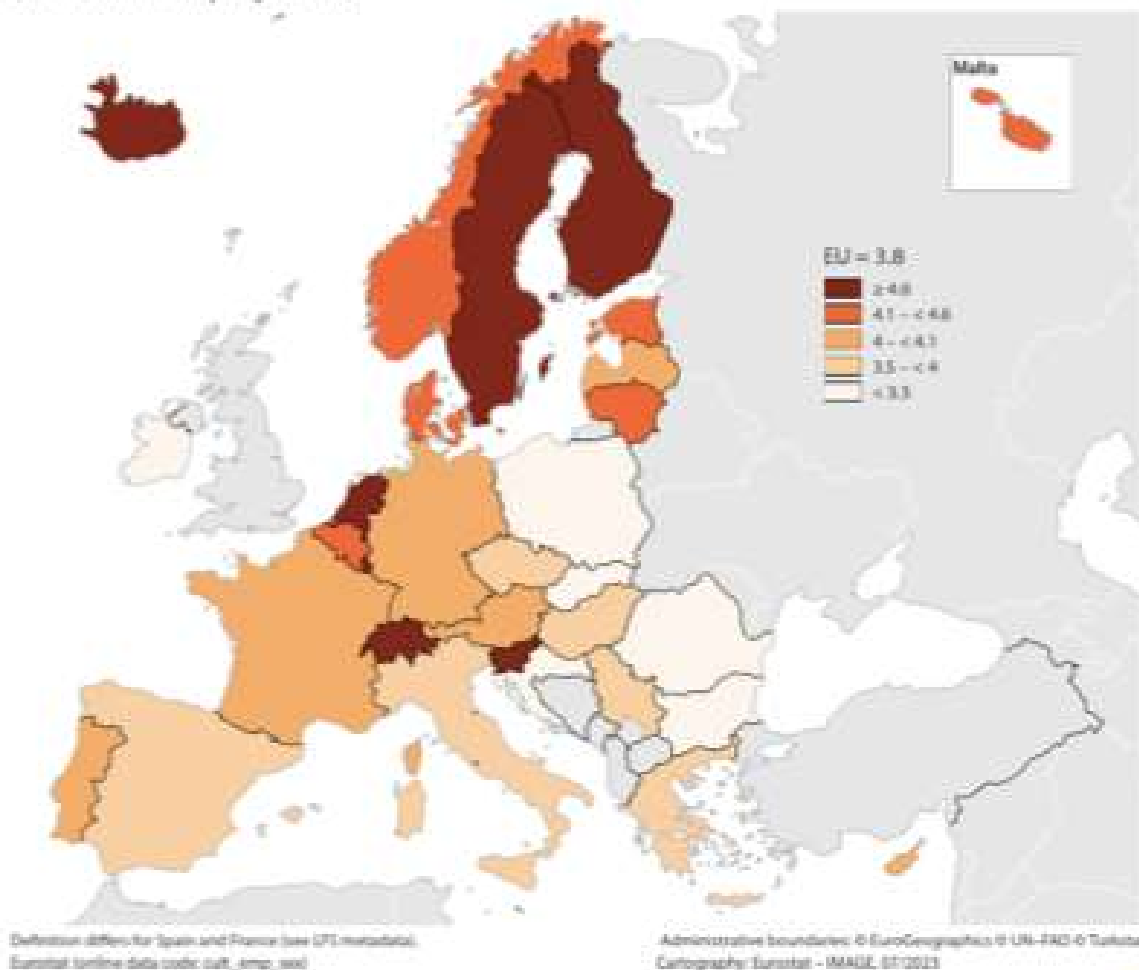
Break in time series in 2021 for all countries for which data are available due to the implementation of the new Regulation (EU) 2019/1700, also called the Integrated European Social Statistics Framework Regulation (IESS FR) (see LFS metadata).

(†) 2020: Break in time series.

(‡) 2021, 2022: Definition differs (see LFS metadata).

Source: Eurostat (online data code: cult_emp_sex)

Cultural employment, 2022 (% of total employment)



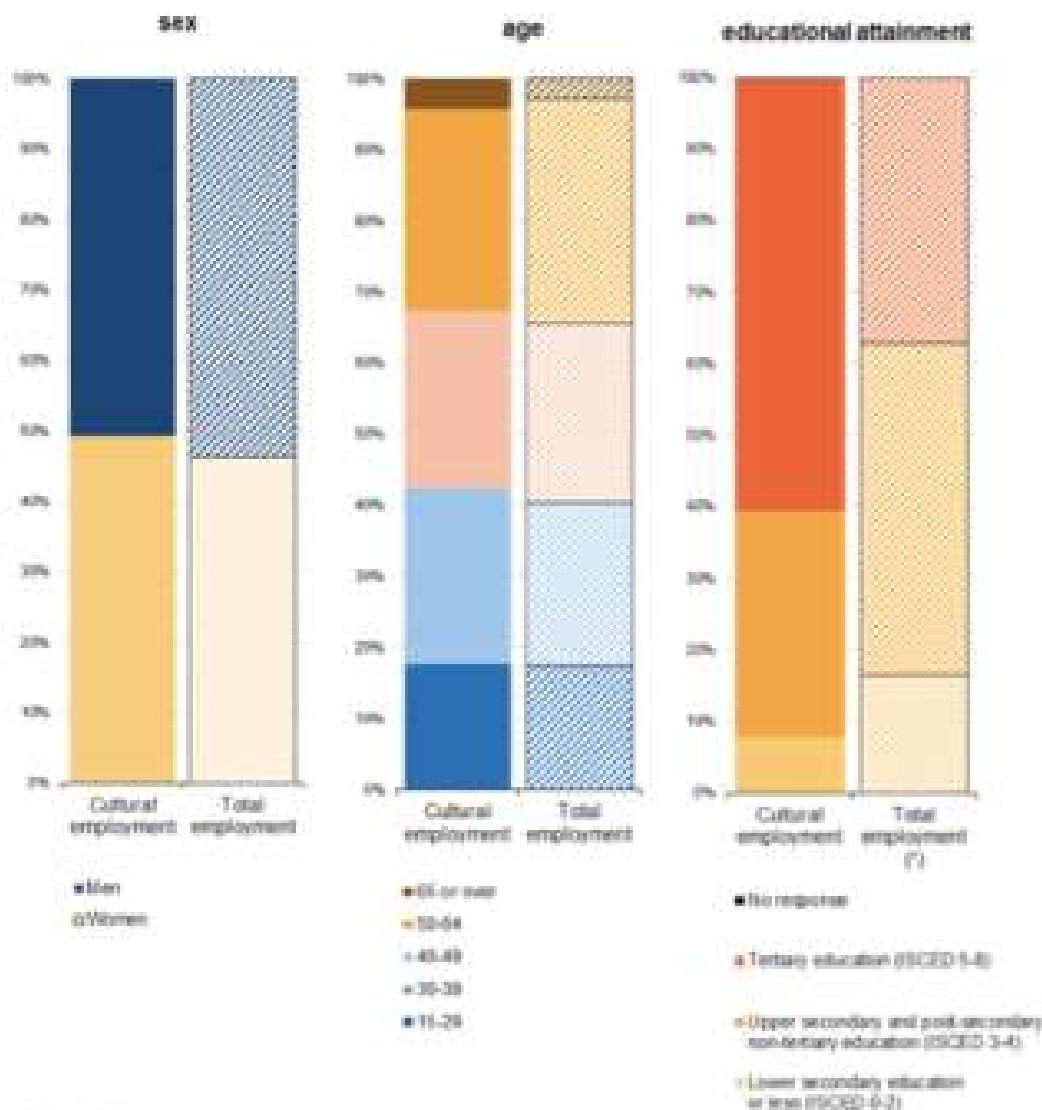
Occupazione culturale per sesso, età e livello di istruzione

- Nel 2022, il profilo socio-demografico dell'occupazione culturale nell'UE non differiva molto da quello dell'occupazione totale se suddiviso per sesso ed età degli occupati. Tuttavia, ci sono state differenze significative quando questi gruppi sono stati suddivisi per livello di istruzione.
- Nei settori culturali, le donne erano più occupate che nell'intera economia (49,2% contro 46,3%). Suddivisa per età, l'occupazione culturale mostra percentuali più elevate di persone di età compresa tra 30 e 39 anni (24,7% occupati nel settore culturale rispetto al 22,9% dell'occupazione totale), di età pari o superiore a 65 anni (4,3% rispetto al 2,8% dell'occupazione totale) e di coloro di età 15-29 (17,6% contro 17,3%). Al contrario, sono state riscontrate meno persone nell'occupazione culturale rispetto all'occupazione totale nelle fasce di età 50-64 (28,3% contro 31,5%) e 40-49 (25,0% contro 25,5%).

La struttura del livello di istruzione dell'occupazione culturale e totale ha mostrato una differenza significativamente maggiore. Secondo i dati del 2022, il profilo socio-demografico dell'occupazione culturale era caratterizzato da un livello di istruzione generalmente più elevato, con il 60,6% degli operatori culturali in possesso di un'istruzione terziaria (ISCED 5-8), il 31,4% in possesso di un'istruzione secondaria superiore e il 7,9% di loro hanno i livelli di istruzione più bassi (ISCED 0-2). Nell'occupazione totale, queste cifre rappresentano rispettivamente il 37,1%, il 46,3% e il 16,5% (cfr. figura 3).

L'EU-LFS fornisce anche informazioni su ulteriori caratteristiche socioeconomiche che possono essere utilizzate per analizzare l'occupazione culturale in modo più dettagliato, compreso il lavoro autonomo e il modello di lavoro (lavoro a tempo pieno e part-time).

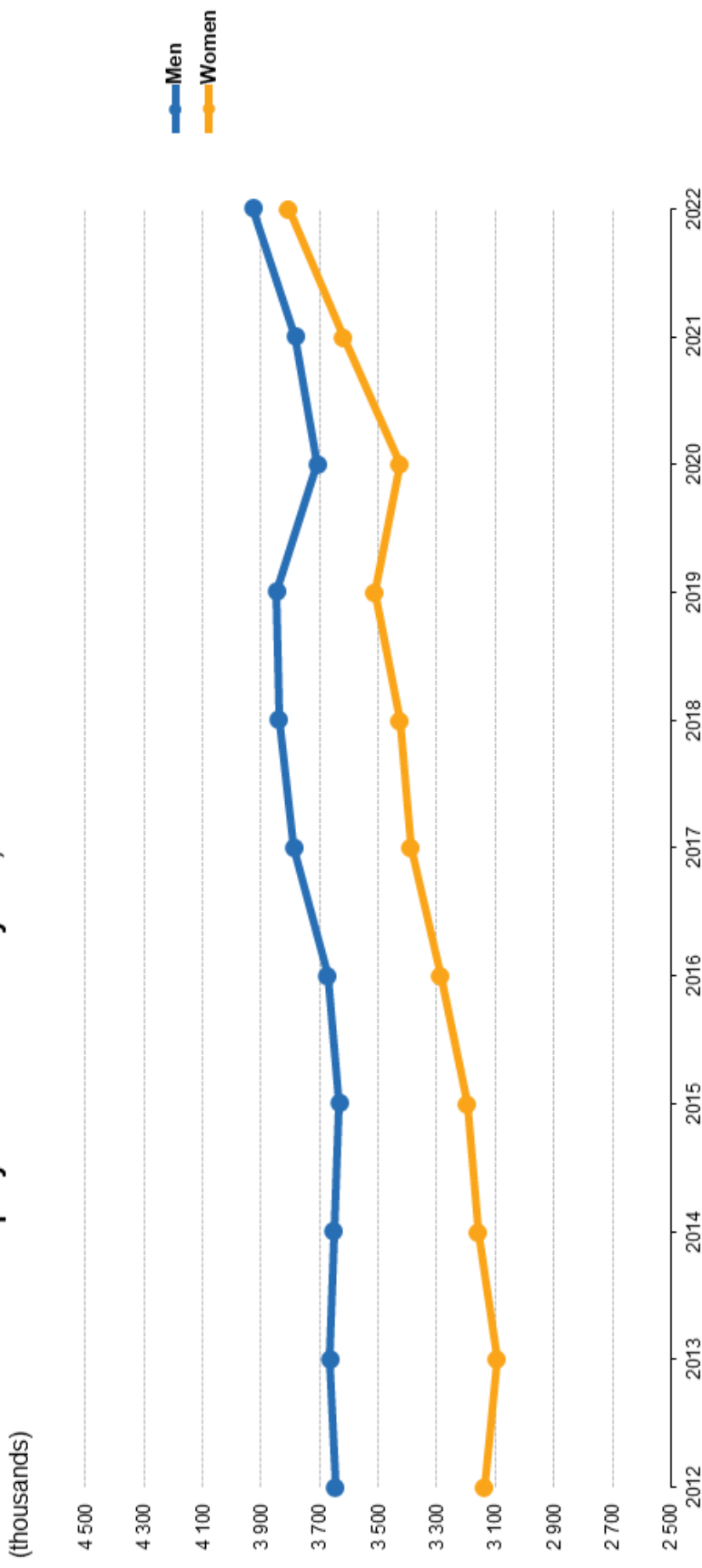
Cultural and total employment by sex, age and educational attainment, EU, 2022 (%)



© Age 10/16

Source: Eurostat online data codes: cul_emp_sex, tot_emp_sex, tot_emp_age, cul_emp_age, tot_emp_educ, tot_emp_educ

Evolution of cultural employment in the EU by sex, 2012-2022



Note: a break in time series for all countries for which 2021 data are available due to the implementation of the new Regulation (EU) 2019/1700, also called the Integrated European Social Statistics Framework Regulation (IESS FR) (see metadata).

Source: Eurostat (online data code: cult_emp_sex)

Lavoro autonomo

- Oltre all'elevata percentuale di lavoratori con istruzione terziaria, l'occupazione culturale è caratterizzata anche da una percentuale relativamente elevata di lavoratori autonomi. Ciò riflette la natura indipendente e specializzata di molte professioni nel settore culturale, ad esempio autori, artisti dello spettacolo, musicisti, pittori e scultori o artigiani.
- Nel 2022, quasi un terzo (31,7%) dei lavoratori culturali nell'UE erano lavoratori autonomi (rispetto a una media del 13,8% nell'intera economia). Il lavoro autonomo ha rappresentato quasi la metà di tutta l'occupazione culturale nei Paesi Bassi (47,2%) e in Italia (46,2%). Gli altri paesi con tassi di lavoro autonomo culturale superiori alla media UE sono Repubblica Ceca, Slovacchia, Malta, Irlanda e Grecia. Al contrario, solo una persona su cinque occupata nel settore culturale era un lavoratore autonomo in Bulgaria e Romania.
- Il livello di lavoro autonomo nel campo della cultura era superiore al livello di lavoro autonomo nell'economia nazionale in tutti i 27 paesi dell'UE.

Lavoro a tempo pieno

- Nel 2022, più di tre quarti (76,5%) dei lavoratori culturali nell'UE erano impiegati a tempo pieno (5 p.p. in meno rispetto all'intera economia). Questo modello si è verificato in quasi tutti i paesi dell'UE, ad eccezione dei Paesi Bassi e della Romania. La minore percentuale di persone che lavorano a tempo pieno in professioni legate alla cultura potrebbe essere spiegata, almeno in parte, da un certo numero di lavori culturali caratterizzati da lavoro autonomo/libero professionista e flessibilità del lavoro. Tuttavia, questa situazione può comportare precarietà del lavoro e notevoli variazioni di reddito nel tempo. L'occupazione a tempo pieno nel settore culturale varia notevolmente da un paese all'altro, dal 60,7% nei Paesi Bassi al 95,8% in Bulgaria e al 96,7% in Romania. Queste differenze riflettono principalmente le variazioni nei mercati del lavoro nazionali, come la prevalenza del lavoro a tempo parziale, piuttosto che le caratteristiche uniche specifiche dell'occupazione culturale.

Lavoro a tempo indeterminato e occupazione con posto unico

- Per altri due indicatori – dipendenti con posto fisso e lavoro singolo – solo cinque paesi hanno mostrato una differenza significativa tra cultura e occupazione totale (più di 5 p.p.).
- Per quanto riguarda i posti di lavoro a tempo indeterminato, una notevole differenza di oltre 5 p.p. tra occupazione culturale e occupazione totale è stata osservata in Grecia, dove l'83,3% dei lavoratori nelle professioni legate alla cultura aveva un contratto a tempo indeterminato rispetto alla media complessiva dell'occupazione dell'89,9%. Altri paesi con una grande differenza tra occupazione culturale e totale sono stati il Portogallo (78,1% vs 83,5%) e la Francia (72,6% vs 83,8%, come accennato in precedenza la definizione di occupazione è diversa). Inoltre, due paesi dell'UE hanno registrato una maggiore prevalenza di posti di lavoro a tempo indeterminato nell'occupazione culturale rispetto all'economia complessiva: la Romania ha registrato il 99,5% di posti di lavoro a tempo indeterminato nell'occupazione culturale rispetto al 97,8% dell'occupazione totale e l'Ungheria ha avuto il 96,6% di posti di lavoro a tempo indeterminato nell'occupazione culturale rispetto al 94,5% nell'occupazione totale.
- Avere un lavoro era leggermente meno frequente nell'occupazione culturale rispetto all'occupazione totale in quasi tutti i paesi dell'UE ad eccezione della Romania, dove il 99,7% delle persone occupate nel settore culturale ha dichiarato di avere un solo lavoro rispetto al 99,4% nell'occupazione totale.

Selected labour market characteristics of cultural employment and total employment, EU, 2022
(%)

| | Self-employed persons | | Employed persons working full-time | | Employees with a permanent job | | Employed persons with one job only | |
|-------------|-----------------------|------------------|------------------------------------|------------------|--------------------------------|------------------|------------------------------------|------------------|
| | Cultural employment | Total employment | Cultural employment | Total employment | Cultural employment | Total employment | Cultural employment | Total employment |
| EU | 31.7 | 13.8 | 76.5 | 81.5 | 81.5 | 85.9 | 93.1 | 96.1 |
| Belgium | 32.2 | 14.4 | 74.9 | 75.6 | 88.8 | 90.2 | 91.3 | 94.8 |
| Bulgaria | 17.2 | 10.6 | 95.8 | 98.2 | 97.3 | 96.0 | 98.9 | 99.6 |
| Czechia | 37.5 | 15.5 | 85.7 | 92.8 | 91.1 | 93.3 | 92.8 | 97.1 |
| Denmark | 20.6 | 8.3 | 67.5 | 74.6 | 85.0 | 89.0 | 88.8 | 92.1 |
| Germany | 28.4 | 8.4 | 66.7 | 70.5 | 83.4 | 87.6 | 87.6 | 95.4 |
| Estonia | 21.8 | 10.4 | 72.5 | 84.7 | 98.3 | 96.9 | 88.7 | 93.1 |
| Ireland | 32.7 | 13.1 | 76.3 | 78.7 | 90.3 | 91.5 | 94.0 | 96.5 |
| Greece | 32.6 | 27.3 | 76.7 | 91.8 | 83.3 | 89.9 | 94.1 | 98.4 |
| Spain (*) | 31.7 | 15.0 | 82.4 | 86.5 | 76.0 | 78.9 | 94.7 | 97.4 |
| France (*) | 29.7 | 12.8 | 78.0 | 82.7 | 72.6 | 83.8 | 92.3 | 95.6 |
| Croatia | 23.1 | 12.3 | 89.7 | 94.4 | 85.8 | 85.2 | 98.7 | 98.5 |
| Italy | 46.2 | 20.6 | 80.5 | 81.8 | 81.7 | 83.2 | 97.1 | 98.8 |
| Cyprus | 26.4 | 10.2 | 74.9 | 89.6 | 90.0 | 88.6 | 94.2 | 97.6 |
| Latvia | 24.8 | 12.7 | 84.3 | 92.3 | 96.8 | 97.3 | 95.2 | 95.9 |
| Lithuania | 23.3 | 11.7 | 84.7 | 93.1 | 98.8 | 98.1 | 88.5 | 94.3 |
| Luxembourg | 21.1 | 9.1 | 74.7 | 81.2 | 88.4 | 92.6 | 94.7 | 96.2 |
| Hungary | 27.1 | 12.3 | 92.0 | 94.7 | 95.6 | 94.5 | 97.9 | 98.7 |
| Malta | 34.4 | 16.0 | 81.4 | 87.7 | 91.3 | 91.9 | 90.7 | 95.5 |
| Netherlands | 47.2 | 16.0 | 60.7 | 56.6 | 67.3 | 72.2 | 85.5 | 89.8 |
| Austria | 31.7 | 10.9 | 64.2 | 69.5 | 88.8 | 91.2 | 90.4 | 94.7 |
| Poland | 23.7 | 18.8 | 89.4 | 93.6 | 81.8 | 84.5 | 95.3 | 95.8 |
| Portugal | 29.7 | 14.5 | 87.0 | 92.2 | 78.1 | 83.5 | 91.3 | 95.0 |
| Romania | 12.5 | 11.9 | 96.7 | 96.4 | 99.5 | 97.8 | 99.7 | 99.4 |
| Slovenia | 31.9 | 12.0 | 84.7 | 90.5 | 83.2 | 88.1 | 94.4 | 95.5 |
| Slovakia | 37.2 | 14.9 | 91.3 | 96.4 | 92.9 | 95.5 | 97.6 | 98.6 |
| Finland | 27.7 | 12.8 | 77.0 | 80.8 | 81.6 | 83.5 | 87.6 | 92.4 |
| Sweden | 27.3 | 10.0 | 70.4 | 77.0 | 83.8 | 84.1 | 92.0 | 93.9 |
| Iceland | 33.0 | 12.5 | 73.1 | 77.1 | 83.9 | 86.9 | 88.9 | 90.0 |
| Norway | 18.2 | 4.4 | 67.6 | 74.3 | 89.8 | 91.5 | 91.1 | 93.5 |
| Switzerland | 25.0 | 13.8 | 46.2 | 60.7 | 86.7 | 86.4 | 84.6 | 92.5 |
| Serbia | 23.8 | 16.4 | 87.5 | 93.0 | 74.8 | 78.1 | 93.9 | 93.0 |

(*) Definition differs (see LFS metadata).

Source: Eurostat (online data code: cult_emp_wata)

eurostat

| | Le patrimoine culturel ou les activités liées au patrimoine culturel de l'Europe créent des emplois dans l'UE | | | | | | | | | | Europe's cultural heritage or cultural heritage-related activities create jobs in the EU | | | | | | | | | | | | | | | | | | | |
|----------------------|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------|------|------|------|------|------|-----|------|------|------------------------------------------------------------------------------------------|------|------|------|------|-----|------|------|-----|------|-----|------|------|------|------|------|------|------|------|------|
| | UE28 | BE | BG | CZ | DK | D-W | DE | D-E | EE | IE | EL | ES | FR | HR | IT | CY | LV | LT | LU | HU | MT | NL | AT | PL | PT | RO | SI | SK | FI | SE |
| TOTAL | 27881 | 1000 | 1036 | 1007 | 1002 | 1032 | 1535 | 503 | 1007 | 1002 | 1008 | 1009 | 1016 | 1020 | 1027 | 501 | 1002 | 1003 | 504 | 1050 | 497 | 1013 | 1026 | 1009 | 1062 | 1031 | 1025 | 1084 | 1010 | 1027 |
| Tout à fait d'accord | 8283 | 199 | 334 | 215 | 346 | 287 | 415 | 121 | 225 | 406 | 319 | 398 | 234 | 306 | 301 | 177 | 255 | 232 | 116 | 297 | 190 | 294 | 255 | 311 | 243 | 308 | 259 | 273 | 276 | 532 |
| Totally agree | 30% | 20% | 32% | 21% | 34% | 28% | 27% | 24% | 22% | 41% | 32% | 39% | 23% | 30% | 29% | 35% | 25% | 23% | 23% | 28% | 38% | 29% | 25% | 31% | 23% | 30% | 25% | 27% | 52% | |
| Plutôt d'accord | 13617 | 577 | 453 | 489 | 457 | 510 | 779 | 282 | 501 | 468 | 451 | 523 | 535 | 479 | 209 | 479 | 525 | 295 | 246 | 537 | 246 | 517 | 547 | 653 | 451 | 512 | 507 | 537 | 392 | |
| Tend to agree | 49% | 58% | 44% | 49% | 46% | 50% | 51% | 56% | 50% | 45% | 46% | 45% | 51% | 52% | 47% | 42% | 48% | 53% | 58% | 51% | 50% | 52% | 54% | 61% | 44% | 50% | 47% | 53% | 38% | |
| Plutôt pas d'accord | 2933 | 169 | 81 | 191 | 90 | 114 | 179 | 70 | 118 | 64 | 117 | 75 | 110 | 96 | 137 | 59 | 133 | 122 | 46 | 117 | 18 | 104 | 169 | 74 | 62 | 145 | 162 | 140 | 109 | 38 |
| Tend to disagree | 10% | 17% | 8% | 19% | 9% | 11% | 12% | 14% | 12% | 6% | 12% | 7% | 11% | 9% | 13% | 12% | 13% | 12% | 9% | 11% | 4% | 10% | 16% | 7% | 6% | 14% | 16% | 13% | 11% | 4% |
| Pas du tout d'accord | 815 | 28 | 31 | 45 | 17 | 34 | 46 | 10 | 44 | 9 | 49 | 20 | 36 | 47 | 33 | 25 | 59 | 32 | 9 | 37 | 5 | 30 | 39 | 10 | 7 | 33 | 56 | 31 | 31 | 19 |
| Totally disagree | 3% | 3% | 3% | 4% | 2% | 3% | 3% | 2% | 4% | 1% | 5% | 2% | 4% | 5% | 3% | 5% | 6% | 3% | 2% | 4% | 1% | 3% | 4% | 1% | 1% | 3% | 5% | 3% | 2% | |
| NSP | 2232 | 26 | 137 | 67 | 92 | 87 | 116 | 21 | 118 | 73 | 55 | 65 | 113 | 36 | 76 | 31 | 77 | 91 | 38 | 62 | 36 | 59 | 47 | 67 | 97 | 94 | 36 | 133 | 56 | 46 |
| DK | 8% | 2% | 13% | 7% | 9% | 8% | 7% | 4% | 12% | 7% | 5% | 7% | 11% | 4% | 8% | 6% | 8% | 9% | 8% | 6% | 7% | 6% | 5% | 7% | 9% | 9% | 4% | 12% | 6% | 4% |
| Total 'D'accord' | 21900 | 777 | 787 | 704 | 804 | 797 | 1194 | 403 | 726 | 856 | 788 | 849 | 758 | 841 | 780 | 386 | 733 | 757 | 411 | 834 | 437 | 820 | 772 | 858 | 896 | 759 | 771 | 780 | 814 | 924 |
| Total 'Agree' | 79% | 78% | 76% | 70% | 80% | 78% | 78% | 80% | 72% | 86% | 78% | 84% | 74% | 82% | 76% | 77% | 73% | 76% | 81% | 79% | 88% | 81% | 75% | 85% | 84% | 74% | 75% | 72% | 80% | 90% |
| Total 'Pas d'accord' | 3748 | 198 | 112 | 236 | 107 | 148 | 225 | 79 | 162 | 73 | 165 | 95 | 146 | 143 | 170 | 84 | 192 | 154 | 55 | 154 | 24 | 134 | 208 | 84 | 70 | 178 | 218 | 171 | 141 | 57 |
| Total 'Disagree' | 13% | 20% | 11% | 23% | 11% | 14% | 15% | 16% | 16% | 7% | 17% | 9% | 15% | 14% | 16% | 17% | 19% | 15% | 11% | 15% | 5% | 13% | 20% | 8% | 7% | 17% | 21% | 16% | 14% | 6% |

Il recente sondaggio Eurobarometro 2023 dimostra come la maggioranza dei cittadini europei veda nelle attività connesse al patrimonio una chiara prospettiva lavorativa.

I tirocini e il volontariato

Prendiamo spunto da alcune recenti Calls to join action per evidenziare uno dei grandi problemi di questa categoria, quello dei tirocini non retribuiti e del volontariato.

Gli stage sono spesso presi di mira giovani per fornire loro esperienza temporanea sul posto di lavoro dove possono svolgere lavori e sviluppare le proprie competenze. Possono aver luogo nel quadro dell'istruzione formale, ma anche al di fuori dell'istruzione sul mercato del lavoro aperto o organizzato da servizi pubblici per l'impiego nell'ambito di politiche attive del mercato del lavoro (ALMP). Per molti giovani sono un parte inevitabile del loro viaggio per trovare un lavoro fisso, poiché i datori di lavoro spesso aspettano giovani che ne hanno già completato uno o più stages. Tuttavia, gli stage vengono spesso criticati per la loro bassa qualità fornendo contenuti didattici non significativi inspendibili nel mercato del lavoro. Il Parlamento europeo sta oggi sollecitando la Commissione affinché introduca **nuove regole valide per l'intera Unione Europea per contrastare lo sfruttamento nei tirocini.**

Le richieste intendono fissare alcuni punti fermi, quali: garantire una retribuzione adeguata per tutti i tirocini, che copra almeno vitto, alloggio e spese di viaggio; stabilire regole chiare sulla durata dei tirocini, sulla remunerazione e sulla protezione sociale; promuovere maggior accessibilità ai tirocini per le persone con disabilità e provenienti da contesti vulnerabili. La necessità di introdurre una regolamentazione più rigorosa deriva dall'importanza che i giovani attribuiscono a questa esperienza formativa, un passaggio essenziale verso il mercato del lavoro [1]. Ben 4 giovani su 5 (78%) hanno svolto almeno un tirocinio e che per 1 ragazzo su 5 (19%) è stata la prima esperienza lavorativa (i dati provengono dal sondaggio 2023 di Eurobarometro).

Il Parlamento esorta la Commissione a proporre una legislazione che assicuri la qualità dei tirocini in tutta l'Unione europea. Nella risoluzione adottata recentemente, il Parlamento europeo ha richiesto che siano stabiliti standard minimi di qualità per i tirocini tramite una direttiva, e che l'attuale Quadro di qualità per i tirocini venga aggiornato.



[1] <http://www.lavorosi.it/servizi-per-il-lavoro-e-politiche-attive/stages-e-tirocini/il-parlamento-europeo-spinge-per-rivedere-le-regole-sui-tirocini/>



Flash Eurobarometer 523

Integration of young people into the labour market with particular focus on traineeships



EU27 (26 334 interviews with EU citizens, aged 18-35)

15.03-24.03.2022 | Methodology

A traineeship is a short work experience, either paid or unpaid, that includes learning and training. It is typically done by young people before starting regular jobs.



78% of young people have done at least one traineeship

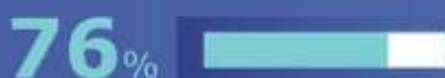


19% of young people's first work experience was a traineeship



68% of young people found a job following a traineeship

Traineeships as an opportunity to learn and to find a job



76% found their traineeship professionally useful

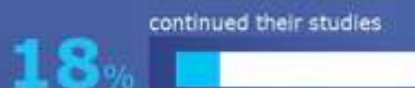


58% received support to find a job after finishing their traineeship

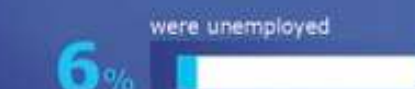
Six months following their last traineeship....



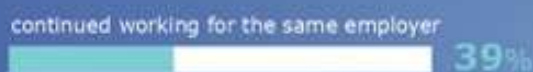
68% found employment



18% continued their studies



6% were unemployed



continued working for the same employer **39%**



found a job with another employer **26%**



were self-employed **4%**

Long and repeated traineeships

% reported that their last traineeship lasted more than 6 months

2013 → **15%**

2023 → **11%**

-4 percentage point



% of trainees who have done repeated traineeships with the same employer (among those who have done multiple traineeships)

37%



Remuneration and access to social protection

% remunerated trainees

2013 → **40%**

2023 → **55%**

+15 percentage points



70%

of remunerated trainees were paid by their employer



Trainees provided with access to social protection

61%



Full Partial

33% **28%**



Cross-border traineeships

Completed a traineeship in another EU country

2013 → **9%**

2023 → **21%**

+12 percentage points



Reasons for not doing a traineeship

36%

lack of interest

18%

unable to find one

16%

lack of information

10%

lack of financial resources

Access to traineeships

% of young people who agreed that traineeship opportunities are equally accessible for...

48%

Young people with a migrant background

48%

Young people from disadvantaged socio-economic backgrounds

41%

Young people with disabilities

Due to limitations in methodology and different approaches across EU Member States, the findings of this Flash Eurobarometer may not always differentiate between different types of traineeships. Comparisons between the new data and the 2013 survey should be interpreted with caution due to differences in the methods and questionnaire used. Furthermore, the 2013 averages include the UK and exclude Croatia. Due to rounding, some totals may not correspond with the sum of the separate figures.



European Commission

La Call for Action *High Quality or Unpaid and Unregulated? Uncovering National Internship Policies in Europe* ha evidenziato come questi stage di bassa qualità siano purtroppo una pratica comune in molti paesi in Europa. L'esistenza di questo tipo di tirocini non retribuiti post formazione ha serie conseguenze sul futuro di questi professionisti limitando le opportunità di lavoro a un numero di giovani le famiglie dei quali possono permettersi di mantenerli attraverso un periodo di lavoro non retribuito. Per accedere a queste posizioni, molti di questi giovani lavoratori devono addirittura dover trasferirsi in città costose come Bruxelles, Ginevra, Parigi e Berlino a proprie spese. Tali stage possono quindi essere fruiti solo dagli studenti con disponibilità economiche escludendo una grossa fetta di popolazione europea appartenente a paesi meno sviluppati, studenti con disabilità, o studenti provenienti da famiglie a reddito medio-basso.

Come citato anche dalla Call to join action *Heritage for Young professionals* Il rapporto del Forum Europeo della Gioventù sulle politiche dei tirocini nei 27 Paesi europei sottolinea che i tirocini non retribuiti sono vietati solo in Francia, Croazia e Lettonia. Circa la metà dei paesi dell'UE-27 dispongono di alcune normative legali in materia durata dei tirocini non retribuiti, mentre circa il 48% dei paesi non dispone di alcuna regolamentazione per proteggere i diritti di coloro che svolgono un lavoro non retribuito. Nonostante ciò molti paesi come la Germania, la Francia e la Romania hanno leggi per prevenire lo sfruttamento eccessivo dei lavoratori non retribuiti. Recenti analisi hanno mostrato una stima di quanto i tirocinanti, o le loro famiglie, siano costretti a investire per una "formazione" non retribuita. Si stima che i tirocinanti non retribuiti perdano oltre 6000 euro nel corso di un tirocinio.

La mancanza di risorse finanziarie, unita alla mancanza di norme in merito alla sicurezza finanziaria e ai diritti dei lavoratori del patrimonio culturale sono un fattore trainante per molte realtà del settore culturale per offrire stage non retribuiti, sottopagati o posizioni a tempo pieno determinato che non soddisfano le esigenze finanziarie di base di questi lavoratori emergenti.

Il Parlamento ha recentemente esortato la Commissione a proporre una legislazione che assicuri la qualità dei tirocini in tutta l'Unione europea.

La revisione dovrebbe stabilire nuove norme sulla durata dei tirocini, sulla retribuzione e sull'accesso alla protezione sociale per i tirocinanti, in conformità con le leggi e le prassi nazionali. Inoltre, i tirocini dovrebbero essere adeguatamente retribuiti, garantendo almeno il sostentamento per cibo, alloggio e trasporti, tenendo conto del costo della vita in ciascun Paese dell'Unione europea ed includere profili svantaggiati. La risoluzione, nelle speranze e nelle aspettative del Parlamento europeo, garantirebbe che i posti di lavoro e i tirocini destinati ai giovani rispettino standard di qualità e pongano fine alle pratiche discriminatorie nel diritto al lavoro.

Considerazioni

La Comunità Europea riconosce i lavoratori culturali come salariati atipici: il 40% sono definiti “imprenditori di sé stessi” ovvero salariati ma autonomi: cooperative, compagnie, orchestre, artisti, guide turistiche, hanno partita iva o regime forfettaria, e a volte lavoratori occasionali, impegnano il loro tempo nella ricerca di finanziamenti, nella progettazione, sono imprenditori, ma tra i più poveri con pensioni mortificanti e nessuna copertura sanitaria o welfare. [1]

Sul tema dell'occupazione in campo culturale è possibile mettere in evidenza pochi dati, ma essenziali, che danno una misura di alcuni fenomeni esistenti e persistenti. Per quanto riguarda i lavoratori autonomi, nei maggiori settori culturali l'occupazione è discontinua e legata, soprattutto nel privato, da multi-committenza e da una estrema mobilità. L'accesso al lavoro privato è perlopiù legato a dinamiche ad personam improntate su discrezionalità e informalità, con alcuni ambiti nei quali permane la logica del clan. I liberi professionisti vivono in una libertà negativa: liberi da assistenza sanitaria retribuita, pensione, previdenza sociale, ferie, assenze per malattia retribuite, indennità di disoccupazione, congedo di maternità, ecc. criticità queste enfatizzate da una contrattualizzazione, e quindi da un guadagno, non allo stesso livello di altre categorie professionali.

Per quanto riguarda invece i lavoratori dipendenti. I lavoratori assunti in pianta stabile con contratti subordinati e a tempo determinato interessano solo una parte delle organizzazioni culturali e riguarda le istituzioni e i soggetti pubblici o le partecipate.

In alcune nazioni come ad esempio l'Italia, la prevalenza dell'impiego nel settore culturale pubblico si scontra con dinamiche di turn over inesistenti e con procedure concorsuali bloccate o incentrate su una logica vecchia che predilige professioni legate alla conservazione e alla tutela piuttosto che professioni nuove, più fluide, legate alla valorizzazione del patrimonio.

Come nel caso dei professionisti privati, anche nel pubblico il conseguimento di un titolo di studio elevato (laurea, dottorato, specializzazione, ecc.) non è compensato adeguatamente in termini di soddisfazione personale e di salario. Inoltre in alcuni paesi europei, Italia in primis, la maggioranza dei lavoratori della cultura, anche laureati, sono inquadrati al più basso livello professionale, spesso nella funzione di custodia e sicurezza, professioni che dovrebbero spettare ad altre categorie. Le organizzazioni museali statali, tanto per fare un esempio, sono fortemente orientate alla custodia e alla cura delle collezioni. Storicamente, tali organizzazioni non hanno sviluppato, al loro interno, primarie competenze relative al servizio al pubblico.

[1] cfr. R. Quagli, in A. Taormina, p. 15.

Anche negli enti locali, specie là dove non si è proceduto ad innovare la gestione, la situazione non migliora, impiegando personale per numero e ruoli del tutto residuale o comunque non in grado di svolgere alcuna funzione museale significativa. Anche in questo caso le logiche concorsuali seguono quelle statali.

FOCUS ITALIA

La **legge Ronchey**, sebbene debba essere considerata un primo positivo passo verso la c.cl. "esternalizzazione, dei servizi aggiuntivi nei luoghi della cultura in un periodo storico del nostro Paese dove alcune forme di gestione erano più proprie del mondo privatistico che della pubblica amministrazione, oggi la stessa legge (ampliata nel 2004 con il Codice Urbani) deve essere rivista poiché attraverso la sua applicazione è stata interpretata più che altro in senso economico, per lasciare fare profitto ai privati che a loro volta hanno sottopagato un numero enorme di lavoratori precari della cultura.

IN ITALIA: È FONDAMENTALE

- UNA REVISIONE DELLA LEGGE RONCHEY:

- IMPONENDO ALLE SOCIETÀ DI GESTIONE DI NON SUBAPPALTARE A TERZI I SERVIZI,

- CREARE STANDARD DI QUALITÀ DEI SERVIZI E PROCEDURE DI COOPERAZIONE FORMALIZZATE, ATTRAVERSO LE QUALI AVVIARE UN PERCORSO,

- INDIVIDUARE I RAPPORTI, GLI STRUMENTI E LE MODALITÀ PIÙ EFFICACI PER LA CREAZIONE DI ESPERIENZE IN GRADO DI INCREMENTARE IL VALORE PUBBLICO GENERATO DAI MUSEI

sul tema cfr. S. Monti, <https://www.artribune.com/professioni-e-professionisti/diritto/2020/06/legge-ronchey-rapporto-pubblico-privato/>

Negli anni inoltre i visitatori sono aumentati, e pure gli introiti (complice anche l'aumento dei prezzi dei biglietti) sono aumentati ma a guadagnarci non è lo Stato.

Nel 2019, ad esempio, la quota di incassi che va alle Soprintendenze è intorno al 12% del totale guadagnato dalle società di gestione.

PATRIMONIO

Il Patrimonio e le sue professioni

Ruolo sociale del patrimonio

La fruizione del patrimonio culturale offre ai cittadini un legame con i valori sociali, le credenze, le religioni e i costumi propri di ciascuna comunità consentendo di comprendere le generazioni che l'hanno preceduta, la storia che l'ha caratterizzata e che ne ha definito l'attuale identità. Questo uso sociale del patrimonio permette attraverso la comprensione del passato di definire il presente e dominare il futuro. Indispensabile in un'epoca di globalizzazione come la nostra la comprensione del passato permette anche di identificarsi con altre realtà con background simili ovvero di esprimere la diversità culturale con altri contesti sviluppando il rispetto reciproco ed un rinnovato dialogo tra culture diverse.

Secondo l'indagine Eurobarometro 8 europei su 10 ritengono che il patrimonio culturale sia importante non solo a livello personale, ma anche per la propria comunità, la propria regione, il proprio Paese e per l'UE nel suo insieme. Un'ampia maggioranza di cittadini ne è fiera sia che sia situato nel proprio Paese o in un altro Paese europeo. Più di 7 cittadini europei su 10 ritengono che il patrimonio culturale possa migliorare la qualità della vita. L'indagine dimostra anche che 9 europei su 10 pensano che il patrimonio culturale dovrebbe essere oggetto



[1] https://annoeeuropeo2018.beniculturali.it/wp-content/uploads/2018/07/Sistema-di-Valori_presentazione.pdf

VOLUME A: Pondéré Weighted

Terrain/Faidwork : 23/09 - 02/10/2017

Eurobarometer 88.1

Q89.1 Pour chacune des affirmations suivantes, pouvez-vous me dire si elle correspond très bien, plutôt bien, plutôt mal ou très mal à ce que vous pensez personnellement.

Q89.1 For each of the following statements, please tell me if it corresponds very well, fairly well, fairly badly or very badly to what you think personally.

Il n'y a pas de culture européenne commune parce que les pays européens sont trop différents les uns des autres

There is no common European culture because European countries are too different from one another

| | EU27 | | BE | | BG | | CZ | | DK | | D-W | | DE | | D-E | | EE | | IE | | EL | | ES | | FR | | IT | | CY | | LV | | |
|---------------|---------|---------|---------|---------|---------|---------|---------|---------|---------|---------|---------|---------|---------|---------|---------|---------|---------|---------|---------|---------|---------|---------|---------|---------|---------|---------|---------|---------|---------|---------|------|------|-----|
| | EB 67.1 | EB 88.1 | EB 67.1 | EB 88.1 | EB 67.1 | EB 88.1 | EB 67.1 | EB 88.1 | EB 67.1 | EB 88.1 | EB 67.1 | EB 88.1 | EB 67.1 | EB 88.1 | EB 67.1 | EB 88.1 | EB 67.1 | EB 88.1 | EB 67.1 | EB 88.1 | EB 67.1 | EB 88.1 | EB 67.1 | EB 88.1 | EB 67.1 | EB 88.1 | EB 67.1 | EB 88.1 | EB 67.1 | EB 88.1 | | | |
| TOTAL | 26755 | 1000 | 1040 | 1009 | 1036 | 1060 | 1007 | 1008 | 1002 | 1006 | 1032 | 1534 | 1535 | 528 | 503 | 1001 | 1007 | 1000 | 1002 | 1000 | 1006 | 1006 | 1009 | 1031 | 1016 | 1000 | 1027 | 500 | 501 | 1006 | 1002 | 1025 | |
| Très bien | 4048 | 160 | 176 | 119 | 179 | 206 | 153 | 136 | 239 | 198 | 91 | 60 | 253 | 238 | 192 | 253 | 238 | 192 | 253 | 232 | 182 | 161 | 210 | 160 | 178 | 133 | 164 | 107 | 120 | 224 | 272 | 142 | |
| Very well | 15% | 17% | 16% | 11% | 17% | 19% | 15% | 13% | 23% | 18% | 9% | 6% | 25% | 24% | 19% | 25% | 24% | 19% | 25% | 23% | 16% | 16% | 21% | 16% | 13% | 16% | 21% | 24% | 22% | 27% | 14% | | |
| Plutôt bien | 10222 | 438 | 434 | 338 | 333 | 373 | 381 | 363 | 349 | 312 | 278 | 478 | 433 | 168 | 167 | 428 | 428 | 360 | 394 | 317 | 367 | 472 | 397 | 432 | 378 | 446 | 498 | 149 | 181 | 438 | 417 | 427 | |
| Fairly well | 38% | 42% | 43% | 34% | 32% | 35% | 38% | 36% | 35% | 31% | 27% | 31% | 28% | 32% | 33% | 43% | 42% | 36% | 39% | 32% | 36% | 47% | 39% | 42% | 37% | 45% | 46% | 30% | 36% | 44% | 42% | 41% | |
| Plutôt mal | 7752 | 311 | 314 | 180 | 307 | 409 | 296 | 325 | 276 | 367 | 354 | 559 | 529 | 191 | 176 | 211 | 211 | 152 | 206 | 331 | 350 | 183 | 232 | 293 | 258 | 251 | 211 | 129 | 116 | 217 | 203 | 228 | |
| Fairly badly | 29% | 31% | 30% | 18% | 30% | 29% | 29% | 32% | 27% | 37% | 34% | 36% | 34% | 36% | 35% | 21% | 21% | 15% | 21% | 33% | 35% | 18% | 23% | 28% | 25% | 21% | 26% | 23% | 20% | 20% | 22% | | |
| Très mal | 2250 | 64 | 65 | 62 | 107 | 100 | 126 | 84 | 107 | 122 | 212 | 187 | 303 | 65 | 83 | 16 | 42 | 53 | 37 | 114 | 84 | 63 | 33 | 68 | 97 | 91 | 58 | 58 | 35 | 55 | 32 | 36 | |
| Very badly | 9% | 7% | 7% | 6% | 10% | 9% | 13% | 8% | 11% | 12% | 21% | 12% | 17% | 2% | 4% | 5% | 4% | 5% | 4% | 11% | 8% | 6% | 3% | 7% | 10% | 9% | 6% | 12% | 7% | 5% | 3% | 4% | |
| NSP | 2484 | 38 | 28 | 253 | 122 | 60 | 85 | 57 | 65 | 52 | 52 | 71 | 72 | 13 | 17 | 93 | 87 | 243 | 112 | 6 | 25 | 128 | 137 | 77 | 104 | 78 | 95 | 57 | 50 | 62 | 79 | 194 | |
| DK | 14289 | 607 | 593 | 514 | 500 | 492 | 500 | 542 | 554 | 465 | 414 | 717 | 632 | 239 | 227 | 680 | 687 | 532 | 647 | 549 | 549 | 633 | 607 | 592 | 556 | 580 | 683 | 256 | 300 | 682 | 688 | 570 | |
| Total 'well' | 10002 | 53% | 395 | 379 | 242 | 414 | 508 | 422 | 409 | 383 | 489 | 566 | 746 | 831 | 256 | 259 | 227 | 253 | 205 | 243 | 445 | 434 | 245 | 265 | 361 | 351 | 342 | 269 | 187 | 151 | 282 | 235 | 266 |
| Total 'badly' | 38% | 38% | 38% | 24% | 40% | 48% | 42% | 40% | 38% | 49% | 55% | 48% | 54% | 48% | 52% | 23% | 25% | 20% | 25% | 44% | 43% | 24% | 26% | 35% | 35% | 34% | 27% | 38% | 30% | 28% | 23% | 26% | |

Un gigante dai piedi di argilla

Stante i numerosi programmi culturali prodotti e promossi dall'Europa e dalle singole nazioni Europee non è stata portata all'attenzione delle istituzioni nazionali e sovranazionali la problematica cardine di questo sistema. I progetti si attuano con le persone e, nel settore culturale, le persone sono dimenticate.

Quali sono le criticità di questo settore?

Martina de Luca per Agenzia Cult ha per prima evidenziato una fondamentale criticità nell'analisi delle "professioni culturali", ovvero l'eterogeneità di questo mondo. Questa varietà è la base delle difficoltà presenti nella classificazione e nel riconoscimento del ruolo delle professioni culturali.

I più di 7 milioni di lavoratori della cultura europei corrispondono infatti a categorie professionali molto diverse tra loro, per formazione, prospettive lavorative, presenza di soggetti di natura sia no profit sia for profit; la presenza del pubblico, del privato e di attori di diritto privato partecipati dal pubblico; la molteplicità delle forme giuridiche di riferimento; la presenza di varie forme organizzative; l'esistenza di diverse tipologie di lavoro qualificato e non, di lavoro intellettuale e tecnico. Le classificazioni NACE e ISCO restituiscono un quadro chiaro di un ampio perimetro di riferimento:



Settori culturali (attività economiche) – NACE Rev. 2

| | |
|------|------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| 18 | Printing and reproduction of recorded media |
| 32.2 | Manufacture of musical instruments |
| 58.1 | Publishing of books, periodicals and other publishing activities |
| 59 | Motion picture, video and television programme production, sound recording and music publishing activities |
| 60 | Programming and broadcasting activities |
| 74.1 | Specialised design activities |
| 74.2 | Photographic activities |
| 74.3 | Translation and interpretation activities |
| 90 | Creative, arts and entertainment activities |
| 91 | Libraries, archives, museums and other cultural activities |

Occupazioni culturali – ISCO-08

| | |
|------|--------------------------------------------------------------|
| 216 | Architects, planners, surveyors and designers |
| 2353 | Other language teachers |
| 2354 | Other music teachers |
| 2355 | Other arts teachers |
| 262 | Librarians, archivists and curators |
| 264 | Authors, journalists and linguists |
| 265 | Creative and performing artists |
| 3431 | Photographers |
| 3432 | Interior designers and decorators |
| 3433 | Gallery, museum and library technicians |
| 3435 | Other artistic and cultural associate professionals |
| 3521 | Broadcasting and audio-visual technicians |
| 4411 | Library clerks |
| 7312 | Musical instrument makers and tuners |
| 7313 | Jewellery and precious-metal workers |
| 7314 | Potters and related workers |
| 7315 | Glass makers, cutters, grinders and finishers |
| 7316 | Sign writers, decorative painters, engravers and etchers |
| 7317 | Handicraft workers in wood, basketry and related materials |
| 7318 | Handicraft workers in textile, leather and related materials |
| 7319 | Handicraft workers not elsewhere classified |

Inoltre, come sostenuto da Argano il delinearsi di concetti come “industrie culturali e creative “classe creativa”, “città creativa” innovazione culturale agganciata a quella sociale, hanno nel tempo rimodellato attività mestieri e professioni. Ciò che rende però ancora più complessa la definizione della categoria europea di “lavoratori della Cultura” è che spesso anche la determinazione di una singola categoria professionale non è omogenea tra Stato e Stato. È questo ad esempio è il caso degli artisti: in Belgio gli artisti sono una categoria professionale riconosciuta con diritti, doveri e orari di lavoro e soprattutto un welfare state riconosciuto. In **Italia**, benché fin dal 2007 il Parlamento Europeo abbia richiesto agli stati membri dell’Unione europea di adottare misure volte a uniformare e tutelare la professione artistica, la figura professionale dell’artista è ancora solo marginalmente delineata nel nostro ordinamento. Il principale sostegno economico per un artista rimane ancora la **vendita di opere a privati**. In **Francia**, dove artisti e tecnici dello spettacolo non sono solo pagati meglio, ma anche tutelati nei periodi di fermo. Hanno, infatti, diritto all’***intermittent du spectacle***, un **sussidio di disoccupazione** garantito al fronte di un monte ore ricoperto nell’arco dell’anno, che si aggiunge ad assegni di maternità e malattia e al riconoscimento di un *forfait* per le vacanze.

Gli artisti, ma solo questa categoria tra quelle culturali, sono riusciti ad avere una voce univoca ottenendo l’attenzione dei governanti europei. Con la risoluzione (Monica Semedo - Renew, LU) del Parlamento europeo del 7 giugno 2007 sullo statuto sociale degli artisti (2006/2249(INI): Il Parlamento invita la Commissione a proporre uno “statuto europeo dell’artista” che definisca un quadro comune sulle condizioni di lavoro e standard minimi sociali per tutti i Paesi UE che ha portato in Italia al DDL Spettacolo 2021 e la legge 15 luglio 2022, n. 106, recante “Delega al Governo e altre disposizioni in materia di spettacolo”.

QUESTA ETEROGENEITÀ DELLE PROFESSIONI FA EMERGERE UN ULTERIORE PROBLEMA, QUELLO DELLA RAPPRESENTANZA, CHE DERIVA DA ORGANIZZAZIONI SINDACALI DEBOLI, MOVIMENTI AUTORGANIZZATI ETEROGENEI E FRASTAGLIATI, AUTOREFERENZIALI, SPESSO REALTÀ-BURATTINI IN MANO AI BARONI, MIOPI SUL QUADRO GENERALE E INCAPACI DI GUIDARE UNA MOBILITAZIONE COLLETTIVA.

La definizione di “professionisti europei per il patrimonio”

Come abbiamo visto nelle precedenti pagine parlando degli “artisti” il percorso, seppur ancora lungo, di legittimazione di questa categoria è iniziato solo quando la stessa è stata separata dal più ampio mondo delle professioni culturali. Pertanto:

È FONDAMENTALE PRENDERE ATTO CHE NESSUNA POLITICA EUROPEA POTRÀ ESSERE EFFICACE FINCHÉ SI RAGIONERÀ CON TASSONOMIE CLASSIFICATORIE AMPIE.

ERGO

È FONDAMENTALE DEFINIRE UNA PARTICOLARE CATEGORIA DI PROFESSIONISTI LEGATA AL PATRIMONIO
I PROFESSIONISTI EUROPEI DEL PATRIMONIO

Uno sguardo al Patrimonio

La definizione di professionisti che si occupino della conservazione, fruizione, valorizzazione, gestione e comunicazione del patrimonio culturale porta inevitabilmente con sé la questione della valutazione stessa del patrimonio: quale valore dare all’eredità culturale? Come identificare e valutare gli elementi costitutivi del patrimonio? Quali sono i simboli e i valori del patrimonio culturale?

L'UE non ha alcuna competenza legislativa in questo vasto ambito d'intervento. L'articolo 3, paragrafo 3, del trattato sull'Unione europea (TUE) stabilisce che l'Unione "vigila sulla salvaguardia e sullo sviluppo del patrimonio culturale europeo", e gli articoli 6 e 167 del trattato sul funzionamento dell'Unione europea (TFUE) definiscono il suo ruolo di sostegno (anche finanziario), integrazione e coordinamento degli sforzi degli Stati membri in questo campo al fine di preservare e rispettare la diversità culturale dell'UE così come espressa nel suo motto "Unita nella diversità". Il trattato definisce anche il ruolo del Parlamento europeo, il quale adotta misure di incentivazione insieme al Consiglio. L'articolo 167, paragrafo 4, TFUE prevede che si tenga conto degli aspetti culturali negli altri ambiti d'intervento a norma delle disposizioni dei trattati dell'UE. A dimostrazione del riconoscimento della specificità del patrimonio culturale, l'articolo 107, paragrafo 3, lettera d) TFUE stabilisce che gli aiuti di Stato destinati alla conservazione del patrimonio culturale possono considerarsi compatibili con le regole del mercato interno quando non alterino gli scambi e la concorrenza . [1]

[1] https://what-europe-does-for-me.eu/data/pdf/focus/focus17_it.pdf

L'Anno europeo del patrimonio culturale (EYCH) è stato lanciato ufficialmente nel dicembre 2017 presso il Forum della cultura a Milano. Tra gli eventi più importanti del 2018 si registrano una conferenza di alto livello su innovazione e patrimonio culturale, tenutasi a marzo a Bruxelles, il vertice europeo sul patrimonio culturale, "Condividere il patrimonio – Condividere valori", a Berlino in giugno e, nello stesso mese, una conferenza di alto livello presso il Parlamento europeo. Il cosiddetto invito all'azione di Berlino, "Cultural Heritage for the Future of Europe" (Patrimonio culturale per il futuro dell'Europa), presentato in occasione del vertice, è stato firmato da oltre 2000 cittadini e organizzazioni in tutta Europa. Promuove sette azioni volte a: sviluppare il piano d'azione europeo per il patrimonio culturale:

- riconoscere il patrimonio quale priorità nelle politiche e nei finanziamenti europei;
- riunire i livelli locale, nazionale ed europeo di governance del patrimonio;
- conservare e trasmettere un patrimonio culturale unico e insostituibile;
- investire in una riqualificazione di qualità orientata al patrimonio;
- promuovere una conoscenza e una comprensione più approfondite del patrimonio e una maggiore mobilitazione a favore del patrimonio culturale.

Cos'è il Patrimonio

Il termine patrimonio deriva dall'unione di due lemmi latini *pater* = padre e *munus* = dovere; letteralmente il patrimonio è il "dovere del padre" e per estensione rappresenta tutte le cose che appartengono al padre e che vengono quindi lasciati ai figli. Tale termine comprende quindi anche l'eredità che i padri hanno lasciato ai singoli membri delle comunità europee e, più in generale alle singole nazioni. Il patrimonio culturale è ovunque intorno a noi, nei piccoli centri urbani e nelle grandi città, nei paesaggi naturali e nelle testimonianze del passato. Sono i monumenti, i siti archeologici, le opere d'arte e architettoniche, le nostre tradizioni, la conoscenza tramandata e le espressioni della creatività umana, ma anche le collezioni conservate nei musei, le biblioteche e gli archivi".

Fatte queste premesse non possiamo quindi scindere il concetto di patrimonio dai concetti di eredità e di identità, soprattutto quando si parla del patrimonio culturale di ciascuna nazione.

Negli ultimi anni, l'equivoco ricorrente delle politiche culturali europee è stato cercare di definire un concetto tuttavia indefinibile, ovvero quello di un patrimonio culturale europeo che fosse condiviso o condivisibile, comune a tutte le realtà europee. Questo ha portato a definizioni sempre più fluide, annacquate, a volte antitetiche alla realtà storica delle singole nazioni. Dimostrando infine come non esista un elemento culturale comune alle singole nazioni europee, che non sia stato quello generato, attraverso molteplici forme di diffusione e acculturazione, dall'impero romano che portò in tempi e in modi differenti per ciascuna provincia, al progressivo adeguamento delle province occidentali dell'impero al modello romano (greco-romano). Oggi quel processo ha contribuito all'attuale patrimonio europeo di culture, nonché è elemento fondante l'attuale assetto politico dell'Europa. Da qualche anno, quello di patrimonio culturale è divenuto un concetto ampio che include l'ambiente naturale così come quello culturale; comprende paesaggi, luoghi storici, siti e ambienti costruiti dall'uomo, così come le pratiche culturali del passato, le esperienze di vita e la conoscenza. Esso registra ed esprime i lunghi processi storici di sviluppo, che formano l'essenza delle diverse identità nazionali, regionali, indigene e locali ed è parte integrante della vita di ciascuna nazione europea nonché principio fondante del Trattato di Funzionamento dell'Unione Europea che nell'articolo 167 identifica nel "miglioramento della conoscenza e della diffusione della cultura e della storia dei popoli europei" il "fondamento dello sviluppo delle culture degli Stati membri nel rispetto delle loro diversità nazionali e regionali".

Il patrimonio culturale in quanto memoria collettiva di ciascuna località, comunità, nazione non è quindi sostituibile da "definizioni transnazionali", viceversa, è la base importante per lo sviluppo presente e futuro dei singoli contesti culturali.

La selezione del patrimonio è, infatti, un processo sociale che trae vita e motivazione dal presente, qualunque esso sia, e che coinvolge potere, tradizione, memoria, e soprattutto identità.

Ogni generazione, ogni società delimita l'insieme dei materiali culturali plasmati dagli individui e dalle comunità delle epoche precedenti che meritano di essere tramandati ai posteri e che pertanto vanno protetti [1]. Un patrimonio in gran parte considerato espressione di un'identità e di una cultura nazionale, capace però di esprimere valori universali e in quanto tali esportabili dall'Europa, intesa come un insieme di nazioni con le proprie identità, al resto del mondo.

[1] Battilani 2018: <https://storiaefuturo.eu/si-presto-dire-patrimonio-culturale-problemi-prospettive-un-secolo-patrimonializzazione-della-cultura/>

Definizione di patrimonio proposta da ICOMOS in occasione della 12esima
Assemblea generale nell'Ottobre del 1999 in Messico:

“IL PATRIMONIO CULTURALE È UN CONCETTO AMPIO CHE INCLUDE L'AMBIENTE NATURALE COSÌ COME QUELLO CULTURALE. COMPRENDE PAESAGGI, LUOGHI STORICI, SITI E AMBIENTI COSTRUITI DALL'UOMO, COSÌ COME LA BIODIVERSITÀ, LE COLLEZIONI, LE PRATICHE CULTURALI DEL PASSATO E DEL PRESENTE, LE ESPERIENZE DI VITA E LA CONOSCENZA. ESSO REGISTRA ED ESPRIME I LUNGI PROCESSI DI SVILUPPO STORICO, CHE FORMANO L'ESSENZA DELLE DIVERSE IDENTITÀ NAZIONALI, REGIONALI, INDIGENE E LOCALI ED È PARTE INTEGRANTE DELLA VITA MODERNA. E' UN PUNTO DI RIFERIMENTO DINAMICO E UNO STRUMENTO POSITIVO PER LA CRESCITA E IL CAMBIAMENTO. IL PATRIMONIO CULTURALE SPECIFICO E LA MEMORIA COLLETTIVA DI CIASCUNA LOCALITÀ O COMUNITÀ NON È SOSTITUIBILE ED È UNA BASE IMPORTANTE PER LO SVILUPPO PRESENTE E FUTURO.”

Costruzione culturale per eccellenza, l'identità nazionale è data da un patrimonio collettivo fatto di padri fondatori, di eroi, di una lingua, una storia, di monumenti e di tradizioni popolari [2] . Il patrimonio culturale europeo è quindi formato dal territorio delle località e delle identità civiche, le quali costituiscono il telaio dell'armatura culturale, poiché costituiscono l'unico principio per cui i trenta secoli delle storie del Paese Europa possano ridursi a esposizione evidente e continua.

Il rifiuto della dimensione identitaria del patrimonio riduce il patrimonio culturale a un affare esclusivo degli addetti ai lavori, agli specialisti di una determinata disciplina, trascurando quindi la dimensione pubblica, ovvero dei cittadini, dell'intera comunità, che, anche se privi di conoscenze specialistiche, sono interessati al patrimonio culturale e soprattutto alla sua comprensione. Di fatto, come sostiene Baldacci, questa cultura porta a un atteggiamento di tipo elitario, che nega ogni validità alla dimensione educativa, alla diffusione fra i cittadini della conoscenza del patrimonio culturale, intesa appunto come patrimonio comune di tutta la comunità [3].

[2] M. Thiesse, La creazione delle identità nazionali in Europa, Milano 2004

[3] V. Baldacci, Tre diverse concezioni del patrimonio culturale, 2014
<https://journals.openedition.org/cei/1518>

Identità e/è Patrimonio

La protezione, la raccolta e lo sviluppo dei beni naturali e culturali, nonché la loro presentazione e diffusione presso tutti gli strati sociali, sono compiti importanti per le generazioni presenti e future. Questo, in sintesi, è affermato nel preambolo della Convenzione relativa alla protezione del patrimonio culturale e naturale mondiale, adottata dalla Conferenza generale dell'UNESCO nel novembre 1972. Con questa Convenzione la comunità internazionale ha creato uno strumento per tutelare direttamente e in modo sostenibile il proprio patrimonio materiale e immateriale nel breve, medio e lungo periodo. Oltre a ciò, oltre a proteggere i beni materiali, la Convenzione protegge indirettamente anche le identità culturali. È qui che nascono i concetti di patrimonio culturale immateriale e la diversità culturale entrano in gioco. Il patrimonio è protetto perché forma identità e le trasforma allo stesso tempo.

Sia il patrimonio materiale che quello immateriale modellano l'identità collettiva delle culture e delle nazioni del mondo. Allo stesso tempo, questo patrimonio collettivo dell'umanità crea le basi per la formazione delle rispettive identità individuali. Tuttavia, per quanto riguarda la formazione delle identità, dobbiamo guardare alla storia.

È sempre la società contemporanea a definire la storia. Sono gli obiettivi, i valori e i giudizi del presente, che motivano e guidano la riflessione sul proprio passato. Di conseguenza, il patrimonio culturale è in duplice modo "presente" nel presente. Per quanto riguarda l'aspetto immateriale, il patrimonio culturale guida le persone nell'interpretazione della loro quotidianità. Da una prospettiva materiale, il patrimonio culturale è sempre il prodotto di un'interpretazione sociale sia del presente che del passato. Più precisamente: il patrimonio culturale è il prodotto di una ricostruzione del passato, determinata dalle esigenze del presente [1].

Il patrimonio culturale dovrebbe essere quindi protetto semplicemente perché costituisce il presente. Ed è proprio il presente, che costituisce il terreno delle esperienze, su cui si basano le proiezioni per il futuro. Pertanto la tutela del patrimonio mira a costruire e plasmare il futuro. Diventare consapevoli di queste interdipendenze, vale a dire delle relazioni tra passato, presente e futuro, è quindi una delle sfide con cui dobbiamo confrontarci nella tutela del patrimonio.

[1] Albert 2020: <https://heritagestudies.eu/en/wp-content/uploads/sites/9/2020/07/Culture-Heritage-and-Identity-Pres.pdf>

Sia il patrimonio materiale che quello immateriale modellano l'identità collettiva delle culture e delle nazioni del mondo. Allo stesso tempo, questo patrimonio collettivo dell'umanità crea le basi per la formazione delle rispettive identità individuali. Tuttavia, per quanto riguarda la formazione delle identità, dobbiamo guardare alla storia.

È sempre la società contemporanea a definire la storia. Sono gli obiettivi, i valori e i giudizi del presente, che motivano e guidano la riflessione sul proprio passato. Di conseguenza, il patrimonio culturale è in duplice modo "presente" nel presente. Per quanto riguarda l'aspetto immateriale, il patrimonio culturale guida le persone nell'interpretazione della loro quotidianità. Da una prospettiva materiale, il patrimonio culturale è sempre il prodotto di un'interpretazione sociale sia del presente che del passato. Più precisamente: il patrimonio culturale è il prodotto di una ricostruzione del passato, determinata dalle esigenze del presente . [2]

Il patrimonio culturale dovrebbe essere quindi protetto semplicemente perché costituisce il presente. Ed è proprio il presente, che costituisce il terreno delle esperienze, su cui si basano le proiezioni per il futuro. Pertanto la tutela del patrimonio mira a costruire e plasmare il futuro. Diventare consapevoli di queste interdipendenze, vale a dire delle relazioni tra passato, presente e futuro, è quindi una delle sfide con cui dobbiamo confrontarci nella tutela del patrimonio. La formazione delle identità avviene definendo attivamente i valori e creando prodotti. Allo stesso tempo, valori e prodotti non possono essere creati senza identità culturali. La formazione delle identità avviene quindi sempre in processi interdipendenti di passato, presente e futuro.

Pertanto sarà fondamentale la collaborazione tra attori culturali, tra esperti del patrimonio e creativi/artisti in modo che la valorizzazione e la comprensione del passato possano plasmare il presente e il futuro.

Il patrimonio forma identità consentendo alle culture del mondo di trasferire i significati che hanno dato ai loro prodotti materiali e immateriali dal passato al presente fino alle generazioni future. Tuttavia, per quanto riguarda la formazione delle identità dobbiamo notare che dobbiamo comprendere la storia come un processo olistico. [3] L'identità include quindi la produzione di beni materiali così come di tradizioni immateriali.

Naturalmente ciò che vale per le culture in quanto sistemi vale altrettanto per i più importanti mediatori di esperienze culturali: il rapporto tra passato, presente e futuro è ovviamente significativo per l'essere umano in quanto essere colto. Naturalmente anche le esperienze umane non sono indipendenti dalla storia. Ed è la determinazione storica di ogni individuo, che costituisce le nostre rispettive identità individuali, sociali, nazionali o culturali. Per questo motivo, l'"identità" è ugualmente un costrutto dinamico. La cultura e l'identità modellano le espressioni di vita e i bisogni delle persone. E proprio queste espressioni e bisogni delle culture del mondo costituiscono, in fondo, la diversità delle culture e la ricchezza del patrimonio.

[3] sul tema Broom 2008

La tutela di questo patrimonio è possibile solo riconoscendo la diversità

La tutela del patrimonio presuppone l'accettazione delle altre culture e delle loro espressioni. Ciò richiede tolleranza e apertura come altro obiettivo dell'UNESCO e di altre organizzazioni nazionali e internazionali. La necessità di riconoscere la diversità è stata sottolineata anche dalla "Dichiarazione universale sulla diversità culturale" dell'UNESCO del 2001 e, in una certa misura, dalla "Convenzione sulla protezione e la promozione della diversità delle espressioni culturali" del 2005. Così almeno ha affermato il segretario generale dell'UNESCO, Koïchiro Matsuura in occasione della cerimonia di apertura delle celebrazioni del 30° anniversario della Convenzione del Patrimonio Mondiale, tenutasi a Venezia nel novembre 2002.

"L'identità dei popoli e la coesione delle società sono profondamente radicate nel tessuto simbolico del passato. O, in altre parole, le condizioni per la pace risiedono, in larga misura, nell'orgoglio di ciascun individuo per le proprie radici culturali e nel riconoscimento della pari dignità di tutte le culture." (Matsuura 2002)

| VOLUME A Pondéré Weighted | | Eurobarometer 88.1 | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | |
|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|--------------|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------|------|------|------|------|-----|------|------|------|------|------|------|------|-----|------|------|-----|------|-----|------|------|------|------|------|------|------|------|------|------|
| | | Terrain/Fieldwork : 23/09 - 02/10/2017 | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | |
| Q89.1 Pour chacune des affirmations suivantes, pouvez-vous me dire si elle correspond très bien, plutôt bien, plutôt mal ou très mal à ce que vous pensez personnellement. | | Q89.1 For each of the following statements, please tell me if it corresponds very well, fairly well, fairly badly or very badly to what you think personally. | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | |
| Il n'y a pas de culture européenne commune parce que les pays européens sont trop différents les uns des autres. | | There is no common European culture because European countries are too different from one another. | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | |
| | UE28 EU28 | BE | BG | CZ | DK | D-W | DE | D-E | EE | IE | EL | ES | FR | HR | IT | CY | LV | LT | LU | HU | MT | NL | AT | PL | PT | RO | SI | SK | FI | SE | UK |
| TOTAL | 27881 | 1000 | 1036 | 1007 | 1002 | 1032 | 1535 | 503 | 1007 | 1002 | 1008 | 1009 | 1016 | 1020 | 1027 | 501 | 1002 | 1003 | 504 | 1050 | 497 | 1013 | 1026 | 1009 | 1062 | 1031 | 1023 | 1084 | 1010 | 1027 | 1368 |
| Très bien | 4610 | 160 | 167 | 119 | 206 | 136 | 198 | 60 | 238 | 253 | 182 | 210 | 178 | 192 | 164 | 120 | 272 | 189 | 49 | 201 | 102 | 194 | 142 | 157 | 120 | 298 | 196 | 155 | 167 | 121 | 195 |
| Very well | 17% | 26% | 16% | 12% | 21% | 13% | 13% | 12% | 24% | 25% | 18% | 21% | 18% | 19% | 16% | 24% | 27% | 17% | 10% | 19% | 20% | 19% | 14% | 16% | 11% | 29% | 19% | 14% | 16% | 12% | 14% |
| Plutôt bien | 10400 | 434 | 333 | 381 | 349 | 278 | 433 | 167 | 428 | 394 | 367 | 397 | 378 | 476 | 498 | 181 | 417 | 436 | 217 | 405 | 198 | 277 | 373 | 425 | 493 | 395 | 369 | 412 | 402 | 303 | 463 |
| Fairly well | 37% | 42% | 32% | 38% | 35% | 27% | 28% | 32% | 42% | 39% | 36% | 39% | 37% | 46% | 48% | 26% | 42% | 44% | 43% | 36% | 40% | 27% | 36% | 42% | 46% | 38% | 36% | 38% | 40% | 29% | 34% |
| Plutôt mal | 7666 | 314 | 307 | 296 | 276 | 354 | 529 | 176 | 211 | 206 | 350 | 232 | 258 | 241 | 211 | 116 | 203 | 234 | 153 | 272 | 98 | 352 | 323 | 240 | 294 | 183 | 280 | 305 | 339 | 403 | 414 |
| Fairly badly | 27% | 31% | 30% | 29% | 27% | 34% | 34% | 33% | 21% | 21% | 35% | 23% | 25% | 24% | 21% | 23% | 20% | 23% | 30% | 26% | 20% | 33% | 31% | 24% | 28% | 18% | 27% | 28% | 34% | 39% | 30% |
| Très mal | 2741 | 65 | 107 | 126 | 107 | 212 | 303 | 83 | 42 | 37 | 84 | 33 | 97 | 61 | 58 | 35 | 32 | 33 | 55 | 118 | 29 | 178 | 141 | 74 | 28 | 47 | 101 | 62 | 57 | 151 | 126 |
| Very badly | 10% | 7% | 10% | 13% | 11% | 21% | 20% | 17% | 4% | 4% | 8% | 3% | 10% | 6% | 6% | 7% | 3% | 3% | 11% | 11% | 6% | 18% | 24% | 7% | 3% | 4% | 10% | 6% | 6% | 15% | 9% |
| NSP | 2464 | 28 | 122 | 85 | 65 | 52 | 72 | 17 | 87 | 112 | 25 | 137 | 104 | 49 | 95 | 50 | 79 | 131 | 30 | 54 | 70 | 13 | 47 | 112 | 130 | 109 | 79 | 149 | 46 | 50 | 170 |
| DK | 9% | 3% | 12% | 8% | 6% | 5% | 5% | 3% | 9% | 11% | 3% | 14% | 10% | 5% | 9% | 10% | 8% | 13% | 6% | 5% | 14% | 1% | 5% | 11% | 12% | 11% | 8% | 14% | 4% | 3% | 13% |
| Total 'Bien' | 15010 | 593 | 500 | 500 | 554 | 414 | 632 | 227 | 667 | 647 | 549 | 607 | 556 | 668 | 663 | 300 | 688 | 605 | 266 | 607 | 300 | 471 | 515 | 582 | 612 | 692 | 565 | 568 | 568 | 423 | 658 |
| Total 'Well' | 54% | 59% | 48% | 50% | 58% | 40% | 41% | 45% | 66% | 64% | 54% | 60% | 55% | 65% | 64% | 60% | 69% | 61% | 52% | 58% | 60% | 46% | 50% | 58% | 57% | 67% | 55% | 52% | 58% | 41% | 48% |
| Total 'Mal' | 10407 | 379 | 414 | 422 | 383 | 566 | 831 | 259 | 253 | 243 | 434 | 265 | 355 | 303 | 269 | 151 | 235 | 267 | 208 | 390 | 127 | 529 | 464 | 314 | 320 | 230 | 381 | 367 | 399 | 553 | 540 |
| Total 'Badly' | 37% | 38% | 40% | 42% | 38% | 55% | 54% | 52% | 25% | 25% | 43% | 26% | 35% | 30% | 27% | 30% | 33% | 26% | 41% | 37% | 26% | 53% | 45% | 31% | 31% | 22% | 37% | 34% | 40% | 54% | 39% |

Distruggere il patrimonio significa distruggere le identità



Sia la cultura che il patrimonio, materiali e immateriali, sono estremamente importanti per la formazione delle identità. La protezione di entrambi è quindi importante per salvaguardare la pace. Tuttavia, nel corso della storia, questa realizzazione è avvenuta prima attraverso l'annientamento delle culture e la distruzione dei loro beni materiali e immateriali. La distruzione dei beni culturali è stata parte di processi storici attraverso molti sistemi sociali e molte generazioni con l'obiettivo di stabilire nuovi ordini politici. Un caso tra tutti ha scosso le nostre coscienze nel recente passato La distruzione nel 2015 dei Buddha e dei templi Romani di Bahl e Bahlelele in Siria da parte dell'Isis.

Tale distruzione è stata la pretesa di imporre un potere dottrinale e fondamentalista islamico sunnita da parte dei talebani, che si è manifestata con la distruzione dell'espressione di un'altra cultura religiosa. La storia ci ha lasciato tristi esempi di queste scelleratezze dove la distruzione dei beni culturali materiali e immateriali mira a distruggere le identità. E questa è proprio l'intenzione di fondo e immutabile di tutti coloro che distruggono.

PERTANTO:

IL TERRITORIO CULTURALE EUROPEO PREVEDE PER LA SUA VALORIZZAZIONE UNA COSTANTE PIANIFICAZIONE, QUESTA HA BISOGNO DEI VALORI CONTENUTI NEI CONCETTI DI IDENTITÀ ED EREDITÀ DELLE SINGOLE NAZIONI MA SOPRATTUTTO HA BISOGNO DI DEFINIRE E FORMARE PROFESSIONALITÀ ADEGUATE AL RUOLO DI "PROFESSIONISTI EUROPEI DEL PATRIMONIO". PROFESSIONISTI CHE VALORIZZINO, TUTELINO, DIFFONDANO, LA STORIA D'EUROPA, DALLA COMUNE GENESI DELLE EREDITÀ GRECO-ROMANE E GIUDAICO-CRISTIANE, UNIVERSALIZZANTI E PILASTRO DELLA CIVILTÀ EUROPEA (COME SOSTENUTO ANCHE NELL'ARTICOLO 3 DELLO STATUTO DEL GRUPPO IDENTITÀ E DEMOCRAZIA (ID) AL PARLAMENTO EUROPEO), A PIÙ SPECIFICI RICHIAMI NAZIONALI.

PROPOSTE PER IL FUTURO

Un nuovo professionista

Con il presente studio si chiede al parlamento europeo di attivare un cluster per:

1. definire e suddividere i “lavoratori della cultura” in ambiti più coerenti.

Ridefinire le tassonomie classificatorie

Una prima grande divisione del mondo culturale può essere fatta ragionando sulla duplice valenza del patrimonio, dividendo **2 specifici settori di intervento**:

1. Da un lato per patrimonio si intende l'insieme dei beni storici, artistici, archeologici, architettonici, ambientali, etno-antropologici, archivistici, librari, e altri che costituiscono testimonianza di valore storico-culturale. Per questo patrimonio sono fondamentali professioni che abbiano come scopo quello di “conservare e trasmettere un patrimonio; investire nella riqualificazione di qualità orientata al patrimonio; promuovere una conoscenza e una comprensione più approfondite del patrimonio e una maggiore mobilitazione a favore del patrimonio culturale”.
2. Nella seconda macro area il patrimonio deve intendersi come quell'insieme delle attività culturali e creative rivolte a formare, creare, innovare nuove espressioni della cultura e dell'arte.

Si tratta di una divisione semplice tra professioni connesse al patrimonio in cui nella prima sono compresi i promotori, i divulgatori, coloro che tutelano, valorizzano e gestiscono il patrimonio esistente il cui obiettivo è la democratizzazione dello stesso attraverso forme nuove e partecipate di fruizione;

a questa categoria appartengono:

- Le categorie professionali definite nella carta sulle professioni museali di ICOM.
- Le professioni della comunicazione il cui operato è riferibile all'ambito del patrimonio. (es. social media manager)
- Le professioni della sicurezza, dell'accoglienza e dei servizi il cui operato è riferibile all'ambito del patrimonio

la seconda è invece composta da coloro che devono essere considerati attori, creatori di un patrimonio futuro, definizione che sembra un ossimoro ma fondamentale per costruire fin da oggi un comune denominatore culturale europeo. Come si legge, infatti, nelle Conclusioni del Consiglio sulle competenze culturali e creative e il loro ruolo nella costruzione del capitale intellettuale europeo (doc.372/05, 20 dicembre 2011), “le competenze culturali e creative comprendono l’abilità di acquisire, utilizzare, modificare gli aspetti e gli elementi culturali”, sono di importanza vitale “affinché le diverse culture europee possano fiorire” e si pongono “alla base della creatività e dell’innovazione che a loro volta promuovono una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva”.

In questa categoria sono compresi:

- Artisti
- Artigiani
- Architetti
- Creativi
- Designer

Questa divisione è inoltre coerente con l’articolo 128 del Trattato di Maastricht che cita il “patrimonio culturale d’importanza europea”, ambito della prima categoria, e il “retaggio culturale comune” termine deve essere rivisto in un’ottica più contemporanea, ovvero come prodotto, per i posteri, dell’attività dei lavoratori culturali afferenti alla seconda categoria.

2. definire i “lavoratori europei del patrimonio”

la creazione della categoria dei professionisti europei del patrimonio permetterà di elevare l’obiettivo della tutela alla valorizzazione, all’allargamento del pubblico, sino a fare del patrimonio e dei luoghi del patrimonio (musei, archivi, biblioteche, parchi naturali, parchi archeologici, open air museums, ecc) infrastrutture aperte a tutti e non solo ad una elite. Bisogna avere a disposizione personale altamente qualificato e preparato, colto e informato, come minimo laureato, in grado di costruire una programmazione culturale capace di stimolare e influenzare l’interesse dei cittadini, non semplicemente destinata a massimizzare i ricavi, e di realizzarla con strumenti disponibili più efficaci e moderni.

Fondamentale per questo paragrafo le indicazioni della recente call of action (<https://drive.google.com/drive/u/0/home>) che per la prima volta ha posto il problema del rapporto tra lavoratori della cultura e del patrimonio nel quale tuttavia si sostiene “It is not clear who these heritage professionals are, what are their roles, and what kind of jobs they are fit for.” (p.9) rimandando a un Charter (<https://charter-alliance.eu/about-us/what/>) il cui obiettivo sarà anche entrare nel merito delle definizioni chiarendo cosa costituisce i requisiti professionali del settore e raccomandare miglioramenti alle sue disposizioni in materia di istruzione e formazione, per fornire una strategia integrata per il rafforzamento delle capacità per coloro che sono attivi o coinvolti nel patrimonio culturale.

Attendendo i risultati del Charter la presente proposta di studio vuole dare un contributo alla definizione dei cd. Professionisti europei per il patrimonio cercando di chiarire per essi alcune specifiche aree di intervento. È fondamentale che le competenze richieste alle professioni specialistiche, indipendentemente dal fatto che siano private o pubbliche o considerate tradizionali o emergenti, debbano essere valutate in base alla missione o allo scopo del loro ruolo. Pertanto è opportuno definire gli ambiti di intervento dei cd “professionisti del patrimonio” la cui azione può essere compresa in otto grandi missioni:

CONSERVAZIONE

ogni attività svolta con lo scopo di mantenere l'integrità, l'identità e l'efficienza funzionale di un bene culturale, in maniera coerente, programmata e coordinata

VALORIZZAZIONE

ogni attività diretta a migliorare le condizioni di conoscenza e di conservazione del patrimonio culturale e ad incrementare la fruizione pubblica, così da trasmettere i valori di cui tale patrimonio è portatore.

COMUNICAZIONE

ideazione, analisi e progettazione di iniziative volte alla comunicazione del patrimonio culturale inteso in senso ampio, includendo al suo interno insieme ai beni artistici e monumentali, anche altri elementi materiali e immateriali che contribuiscono a definire una cultura

GESTIONE

l'esercizio delle funzioni e nella disciplina delle attività dirette, sulla base di un'adeguata attività conoscitiva, ad individuare i beni costituenti il patrimonio culturale ed a garantire la protezione e la conservazione per fini di pubblica fruizione.

DIDATTICA

l'insieme delle metodologie e degli strumenti utilizzati dalle istituzioni museali e da quelle scolastiche per rendere accessibili a un pubblico sempre più vasto, anche di giovane e giovanissima età, ogni tipo di esposizione culturale.

INNOVAZIONE

definizione di processi di trasferimento (di tecnologie, competenze, innovazione di processo), nel campo dei nuovi processi di valorizzazione del Patrimonio

MEDIAZIONE

supporto culturale verso flussi turistici e di nuovi cittadini non EU per la maggiore comprensione del patrimonio culturale europeo.

SERVIZI

Attività dirette alla fruizione del patrimonio attraverso servizi complementari la valorizzazione dei beni culturali

3. Inserire nella classificazione ESCO le professioni del patrimonio

ESCO è la classificazione multilingue delle qualifiche, competenze, abilità e professioni in Europa: permette di individuare e classificare le abilità, le competenze, le qualifiche e le professioni rilevanti per il mercato del lavoro Ue e per l'istruzione e la formazione. Tuttavia nelle 3008 professioni non compaiono quelle relative al patrimonio se non accennate in una sottosezione "gruppi ESCO più ristretti" (es. code 262 Bibliotecari, archivisti e curatori sviluppano e mantengono le collezioni di archivi, biblioteche, musei, gallerie d'arte e istituti simili) all'interno di un più ampio ed eterogeneo gruppo specialisti in scienze giuridiche, sociali e culturali. È fondamentale che le nuove professioni trovino riscontro in classificazioni ufficiali come quella ESCO con una loro sezione dedicata.

4. Aggiornare il Manuale europeo delle Professioni museali (2008), con nuove categorie più fluide e farlo recepire alle singole nazioni.

Essendo quello museale un contesto importante del lavoro di questa nuova categoria professionale è necessario che l'attuale *Manuale europeo delle Professioni museali* cui ESCO dovrà fare riferimento sia aggiornato.
<https://www.icom-italia.org/wp-content/uploads/2023/07/carta-europea-in-pdf.pdf>

Un nuova formazione

L'università nella sua offerta formativa non riesce ancora ad afferrare in pieno i fabbisogni di competenze del mondo del lavoro culturale. Gioverebbe una maggiore compenetrazione tra didattica e terza missione degli atenei. Definendo i livelli minimi con i profili e le abilità, in modo che trovi corrispondenza sia in ambito statale che in ambito territoriale, e i criteri per il reclutamento, pertanto di deve:

- mappare a livello europeo i programmi, accademici e non, per la formazione di professionisti del patrimonio culturale, fino ad identificare le competenze chiave e trasversali necessarie per assicurare la sostenibilità del settore in una prospettiva di lungo termine, per una revisione dei percorsi formativi.
- Inserire il Programma master European heritage workers all'interno del programma Master Erasmus Mundus

Scuole di Formazione e dottorati:

Bisognerà altresì soffermarsi sulle scuole di specializzazione che sono state rieditate con la logica dell'approccio disciplinare e non dello sbocco professionale, sovrapponendosi con i dottorati che avrebbero come sbocco la ricerca.

- Ridefinire ruolo e settori delle scuole di specializzazione e uniformarle in tutta Europa in chiave professionalizzante.
- Uniformare le procedure di accesso ai dottorati di ricerca (l'Italia ad esempio è l'unico paese europeo in cui l'unico modo per accedere ad un corso di dottorato è quello di superare un concorso pubblico a numero chiuso.

Master:

Esiste un eccesso di offerta di formazione co-finanziata da fondi europei rispetto alle professioni culturali che si muove in modo scomposto e in totale scoordinamento con le realtà produttive.

- Ridefinire la strategia e il palinsesto dei master europei in ambito culturale.
- realizzazione di una scuola europea per il patrimonio dove far convergere le ricerche e le proposte delle singole scuole del patrimonio nazionali.

FOCUS ITALIA

L'Italia si differenzia dagli altri paesi europei dove il termine master identifica titoli universitari di secondo ciclo come le lauree magistrali. Questo slittamento semantico che comporta una difficoltà oggettiva nella valutazione e validazione dei titoli italiani in ambito europeo (A. Taormina, p. 129)

È FONDAMENTALE CHE LA FORMAZIONE UNIVERSITARIA E POST UNIVERSITARIA SIA COERENTE CON LE COMPETENZE RICHIESTE DAL MERCATO DEL LAVORO IN CONTINUA EVOLUZIONE. È NECESSARIO DEFINIRE NUOVI PROFILI ACCADEMICI FLUIDI, FIGURE CHE CONIUGHINO COMPETENZE UMANISTICHE E TECNICO SCIENTIFICHE.

I programmi di studio destinati ai futuri professionisti del patrimonio devono essere preparati e fornire agli studenti informazioni adeguate sulle competenze necessarie per il lavoro mercato, oltre a prepararli per gli aspetti pratici di cui avranno bisogno implementare per entrare con successo nel mercato. In questo senso, potrebbe essere interessante unire gli sforzi tra organizzazioni, datori di lavoro, professori, e gli studenti a ripensare il modo in cui vengono condotti gli studi legati al patrimonio.

Ridefinire stages e tirocini

La presenza di numerosi stage e tirocini è inoltre il risultato della presunzione che emerge tra i datori di lavoro, ovvero che i professionisti del patrimonio non hanno le competenze necessarie per entrare nel mercato del lavoro.

Con il volontariato come unico prerequisito, gli studenti e i giovani professionisti finiscono quindi per dedicare ore a questa attività nonché all'apprendimento di aspetti teorici del settore.

È fondamentale cambiare l'approccio del datore di lavoro la cui presunzione non fa altro che estendere l'arco di tempo necessario affinché un professionista emergente diventi un professionista affermato.

una nuova occupazione

- Definire un range di salario minimo per i professionisti del patrimonio che sia coerente con le differenti competenze e titoli di studio.
- individuare nuove possibilità di accesso al lavoro tramite concorsi ad hoc (sull'esempio dei corsi-concorsi sul modello dell'Institut du Patrimoine francese) per ciascuna competenza attraverso uno screening delle risorse professionali necessarie ai singoli istituti nazionali.

Vanno inoltre potenziati i percorsi di formazione continua indirizzati ai lavoratori già inseriti in organizzazioni private e pubbliche amministrazioni.

Organizzazioni Sindacali

È fondamentale che la realtà dei professionisti del patrimonio sia tutelata attraverso una unica base sindacale europea che tuteli i lavoratori del patrimonio.

- sindacalizzazione transnazionale come un modo per migliorare le condizioni di lavoro.

il museo del futuro: una proposta

la creazione della categoria dei professionisti europei del patrimonio permetterà di elevare l'obiettivo della tutela alla valorizzazione, all'allargamento del pubblico, sino a fare del patrimonio e dei luoghi del patrimonio (musei, archivi, biblioteche, parchi naturali, parchi archeologici, open air museums, ecc) infrastrutture aperte a tutti e non solo ad una *elite*. Bisogna avere a disposizione personale altamente qualificato e preparato, colto e informato, come minimo laureato, in grado di costruire una programmazione culturale capace di stimolare e influenzare l'interesse dei cittadini, non semplicemente destinata a massimizzare i ricavi, e di realizzarla con strumenti disponibili più efficaci e moderni.

Creazione del:

Museo delle Storie e delle Culture Europee - **MusEUm**